Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno (1918-1945)

Diego Han
Centro di ricerche storiche – Rovigno
Rovigno – Croazia
han@crsrv.org

Nikola Medelin
Vigili del Fuoco - Rovigno
Rovigno - Croazia
nikola.medelin@pu.t-com.hr

Saggio scientifico originale, Aprile 2026

RIASSUNTO

Nel presente saggio gli autori proseguono lo studio sulla storia dei Vigili del Fuoco di Rovigno iniziato nel numero XXXVI dei *Quaderni*, concentrandosi sul periodo compreso tra il 1919 e il 1945. Attraverso un'analisi approfondita di fonti prevalentemente archivistiche e giornalistiche, il contributo esamina le condizioni politico-sociali che caratterizzarono il funzionamento del Corpo rovignese durante il Regno d'Italia, soffermandosi sulle diverse problematiche che ne influenzarono l'attività. Oltre agli aspetti tecnici che contraddistinsero l'operato dei Vigili, particolare attenzione è dedicata al rapporto tra le autorità politiche e i pompieri, al fine di verificare fino a che punto il governo locale e statale fossero in grado di garantire il supporto necessario al regolare funzionamento del Corpo. Inoltre, l'analisi si sviluppa secondo una prospettiva comparativa, incentrata sul processo di transizione post-asburgica. In questo modo, il saggio intende evidenziare come l'eredità asburgica continuasse a influenzare, almeno in parte, il funzionamento del Corpo anche nel contesto del Regno d'Italia, contribuendo a una comprensione più ampia delle dinamiche di continuità e trasformazione nella storia dei servizi pubblici locali nel Novecento.

PAROLE CHIAVE

Rovigno, Istria, Vigili del Fuoco, incendi, fascismo, modernizzazione, servizi pubblici

ABSTRACT

ROVINJ FIRE BRIGADE (1918 – 1945)

The authors of this paper continue their exploration of the history of the Rovinj Fire Brigade published in issue XXXVI of the journal *Quaderni*, focusing on the period between 1919 and 1945. Drawing on the in-depth analysis of mostly archival and newspaper sources, the paper investigates the political and social circumstances that characterised the work of the Rovinj unit under the Kingdom of Italy, focusing on a variety of problems that affected its activity. Alongside the specific technical aspects of the work of the Fire Brigade, special attention is given to the relationship between the political authorities and the firefighters in order to assess how much local and state authorities were able to guarantee the necessary support for the regular functioning of the Brigade. The analysis adopts a comparative perspective, with emphasis on the transitional process following the collapse of the Habsburg Monarchy, thus highlighting that the Habsburg legacy continued to exert an influence, at least partially, on the functioning of the Brigade, even within the context of the Kingdom of Italy, thereby contributing to a better understanding of the dynamics of continuity and transformation in the history of local public services in the twentieth century.

KEYWORDS

Rovinj-Rovigno, Istria, Fire Brigade, fires, fascism, modernisation, public services

INTRODUZIONE

Il presente contributo è parte di una ricerca storiografica più ampia dedita alla ricostruzione e allo studio della ricca storia del Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno. Si tratta di un progetto iniziato nel numero XXXVI della rivista *Quaderni* con la pubblicazione del saggio "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno (1854-1918)"[1], il quale vede in queste pagine una continuazione cronologica dedicata all'arco temporale compreso tra il 1919 e il 1945. Di conseguenza, per evitare superflue ripetizioni di concetti già nominati e analizzati in precedenza, l'apparato introduttivo e metodologico sarà sintetizzato, invitando il lettore a consultare il già menzionato articolo per eventuali precisazioni e approfondimenti[2].

Tuttavia, è necessario riassumere brevemente i presupposti teorici sui quali si basa questa ricerca, legati soprattutto al modello di "regime del fuoco" (ing. *Fire regime*) concepito dallo storico americano Stephen Pyne. Fra i suoi molteplici studi sulla storia del fuoco, in una serie di sei[3] volumi denominati "Ciclo del fuoco" (ing. Cycle of Fire)[4], Pyne ha provato a fornire uno schema metodologico capace di descrivere come il fuoco interagisca con l'insieme di tutti i fattori ambientali (clima, topografia, risorse naturali ecc.) e politici (politiche urbane, piani d'insediamento ecc.) che caratterizzano uno specifico luogo[5]. Oltre a ciò, Pyne ha categorizzato il fuoco in base al modo in cui viene generato, differenziandolo in fuoco naturale, antropogenico e industriale[6]. Questa classificazione è stata in seguito ulteriormente estesa nel tentativo di riconoscere la potenziale pericolosità del fuoco per gli insediamenti umani, ipotizzando l'esistenza di un fuoco urbano, suburbano ed extraurbano[7].

1 Vedi: Han e Medelin, *Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno*, 12-85.

2 Per un'introduzione allo studio del fuoco inteso come fenomeno storico e sociale, vedi per es.: Lorenzetti e Giannò, a cura di, *Al fuoco!*; Goudsblom, *Fuoco e civiltà dalla preistoria a oggi*; Benucci, a cura di, *Il fuoco e la città*; Bankoff, Lübken *e Sand, a cura di, Flammable Cities*; Frierson, *All Russia is Burning*; Dunderdown, *Fire from Heaven*; Rosen, *The Limits of Power*; Garrioch, "Towards a fire history of European cities*",* 202-224.

3 Si tratta dei seguenti volumi: *Fire: A Brief History; World Fire: The Culture of Fire on Earth; Vestal Fire: An Environmental History. Told through Fire of Europe and Europe's Encounter with the World; Fire in America: A Cultural History of Wildland and Rural Fire; Burning Bush: A Fire History of Australia*; *The Ice: A Journey to Antarctica.*

4 Viste le numerose opere pubblicate da Pyne sul tema del fuoco, in alcuni casi ai sei volumi citati vengono aggiunte al "Ciclo del fuoco" anche altre opere, quali per es.: Pyne, *Awful Splendour: a Fire History of Canada.*

5 Pyne, *Fire*, 18-20; *Introduction*, p.8.

6 La differenza fra fuoco antropogenico e industriale sta nel metodo di generazione della fiamma e nel suo mantenimento. Per più informazioni, vedi: Pyne, *Fire*, XVI, 155-166.

7 Il fuoco urbano è legato all'ambiente domestico, quello suburbano colpisce in genere edifici isolati, mentre

Come già evidenziato nel precedente saggio, ciò implica la possibilità di studiare il fuoco da diverse prospettive, soffermandosi sul suo impatto sociale, politico, culturale, ecologico ecc. in un dato "regime del fuoco". Per esempio, se analizzato attraverso l'evento di un incendio, il fuoco può essere inteso come un momento di svolta nel corso della storia urbana, mostrando come i roghi rappresentassero per le città un'opportunità di rigenerazione sociale, economica e urbanistica[8]. Inoltre, l'analisi degli incendi solleva numerosi altri quesiti di ricerca, relativi, tra l'altro, alla causalità e all'intenzionalità dei roghi, alle pratiche di prevenzione, alle responsabilità pubbliche e private, alla dimensione criminale e all'organizzazione dei soccorsi. Si tratta di fenomeni storici di lunga durata che trovano espressione negli incendi e che rimandano alle specifiche realtà storiche di una società, con i suoi assetti politici, socioeconomici e culturali[9].

Per quanto riguarda il periodo fra il 1919 e il 1945, come anche nel caso di quello antecedente al 1918, il materiale bibliografico dedicato allo studio della lotta agli incendi e, più in generale, del fuoco sul territorio istriano e nord Adriatico risulta piuttosto esiguo. Si tratta principalmente di opere monografiche incentrate attorno alla storia di singoli corpi, le quali lasciano comunque aperto un ampio vuoto storiografico sul fenomeno storico del fuoco in senso lato[10].

Continuando con la ricerca sulla storia dei Vigili del Fuoco comunali di Rovigno fra il 1919 e il 1945, attraverso un metodo di ricerca induttivo basato prevalentemente sull'analisi di materiale archivistico e giornalistico, le pagine successive si concentreranno su alcuni aspetti specifici del Corpo e della locale politica antincendio, inserendo l'analisi in un quadro più ampio che comprende la transizione postasburgica[11] e l'evoluzione dei servizi pubblici durante

quello extraurbano si sviluppa in aree prive di insediamenti. Vedi: Pyne, *Fire*, 102-118; *Introduction,* 11.

8 Benucci, Caracausi, Mocarelli, Svalduz, *Per una storia degli incendi*, 10-11.

9 *Introduzione*, 11-12; Garrioch, *Towards a fire history of European cities,* 3.

10 Per più informazioni, vedi: Poropat Pustijanac, *Na vatrenoj liniji*; Ogurlić, *Riječke vatre*; Facchinetti, *... perché i VIGILI del FUOCO ci sono sempre*; Veronese jr., *I pompieri di Trieste*; Zavratnik, *Razvoj gasilstva v Slovenski Istri*; Vlahović, *Sto let gasilstva v Piranu*; Kirinčić e Novak, *135 godina Hrvatske vatrogasne zajednice*.

11 Negli ultimi decenni il campo degli studi postasburgici ha registrato una crescita significativa, accompagnata da una importante rivalutazione storiografica degli effetti che la dissoluzione dell'Austria-Ungheria esercitò sulle vite degli ex sudditi e sulle istituzioni degli stati che succedettero a governare gran parte dei territori un tempo appartenenti alla Monarchia asburgica. Per alcuni esempi, vedi: Miller e Morelon, a cura di, *Embers of Empire*; Kozuchowski, *The Afterlife of Austria-Hungary*; Judson, *The Habsburg Empire*; Judson, "*Where Our Commonality Is Necessary,* 1-21; Reill, Jeličić, Rolandi, *Redefining Citizenship after Empire,* 326-362; Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini*; Visintin, *L'Italia a Trieste*; Jeličić, *To ensure normal administrative order,* 96-123; D'Alessio, *L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione" a Pisino,* 379-410; Bon, *Dal ribaltòn dell'Austria-Ungheria all'avvento del fascismo,* 7-97.

il fascismo. Infatti, i servizi pubblici come i Vigili del Fuoco costituiscono fenomeni di lunga durata storica che, nei momenti di mutamento politico e sociale, riflettono una significativa continuità istituzionale e funzionale. Per questo motivo, lo studio permetterà di comparare le politiche antincendio del periodo asburgico con quello fascista, paragonando gli elementi di continuità e discontinuità che le contrassegnavano. Per esempio, ci si soffermerà sul processo di ricostituzione del Corpo in seguito alla Prima guerra mondiale, analizzando come esso avvenne e quanto fosse effettivamente influenzato dalla graduale implementazione delle nuove norme e leggi vigenti nel Regno d'Italia. Ulteriormente, si farà particolare attenzione nell'esaminare quanto e se l'avvento dello Stato fascista dopo il 1926 riuscì a penetrare e mutare le strutture interne dei Vigili del Fuoco e della locale politica antincendio. Oltre a ciò, si continuerà con la valutazione di quanto l'esistenza oramai pluridecennale di un gruppo organizzato di pompieri influenzasse il rapporto della comunità verso il fuoco e quali furono le conseguenze per l'assetto sociale, urbano ed economico cittadino. Tutto questo permetterà di confrontare l'evoluzione del Corpo anche rispetto ai processi di modernizzazione e innovazione avviati nella seconda metà del XIX secolo, evidenziando come lo sviluppo di nuove tecnologie, soprattutto nell'ambito dei trasporti e dei combustibili fossili, abbia influenzato l'adozione di nuovi strumenti, metodi operativi e organizzazione interna dei Vigili del Fuoco di Rovigno.

Va precisato, infine, che la documentazione relativa ai pompieri di Rovigno per il periodo compreso tra il 1937 e il 1945 è andata in gran parte perduta. Pertanto, la trattazione di quegli anni risulta necessariamente limitata e non consente una ricostruzione storiografica dettagliata come per gli anni precedenti.

1. I VIGILI DEL FUOCO NEL REGNO D'ITALIA

Tra le due guerre mondiali, l'organizzazione dei servizi antincendio nel Regno d'Italia fu oggetto di un profondo processo di trasformazione che rifletteva, più in generale, le tendenze accentratici e razionalizzatrici dello Stato. All'indomani del primo conflitto mondiale, la prevenzione e l'estinzione degli incendi restavano infatti affidate a una molteplicità di corpi comunali permanenti o volontari, caratterizzati da notevoli differenze in termini di organico, mezzi disponibili e capacità operative. Tale frammentazione, unita alla forte dipendenza dalle risorse finanziarie delle singole amministrazioni locali, contribuiva a determinare un sistema disomogeneo e spesso inefficiente, in cui i livelli di protezione variavano sensibilmente da città a città.

Nel corso degli anni Venti e Trenta, anche alla luce delle nuove esigenze poste dallo sviluppo industriale e urbano, maturò progressivamente la necessità di sottoporre il servizio antincendio a un più stretto controllo statale. In tale contesto si inserì la riforma del 1935, che avviò la trasformazione dei preesistenti corpi comunali in strutture provinciali poste alle dipendenze del Ministero dell'Interno, con l'obiettivo di uniformare l'organizzazione e la gerarchia del personale, nonché di garantire una più razionale distribuzione dei mezzi e un migliore coordinamento degli interventi sull'intero territorio nazionale. Varata il 10 ottobre 1935 e operativa dal febbraio 1936, la riforma stabiliva in ventidue articoli la nascita di un Corpo pompieri uniformato a livello nazionale. Il nuovo ordinamento prevedeva al vertice dell'istituzione un Ispettorato centrale con sede presso il Ministero, affiancato sul piano territoriale da comandi provinciali nei capoluoghi e da distaccamenti nei centri maggiori. Con l'attuazione del provvedimento cessavano inoltre tutte le altre forme di servizio pubblico antincendio. L'equipaggiamento già in dotazione ai vari corpi, invece, passava sotto la dipendenza dei comandi provinciali, pur rimanendo di proprietà dei rispettivi comuni. Sul piano economico veniva infine istituita presso il Ministero dell'interno una Cassa sovvenzioni per i servizi di prevenzione ed estinzione incendi, finanziata dai nuovi contributi obbligatori che le province erano tenute a riscuotere dai comuni e determinati dai prefetti[12].

A integrazione del nuovo assetto delineato dalla riforma del 1935, il Regio decreto-legge 16 giugno 1938 n. 1021, intervenne introducendo alcune modifiche e precisazioni all'organizzazione provinciale e al coordinamento nazionale dei servizi antincendio. Il provvedimento sanciva, tra l'altro, l'adozione ufficiale della denominazione di "Vigili del Fuoco" in sostituzione di quella di "pompieri" e adeguava talune disposizioni relative alla gestione finanziaria dei corpi provinciali, applicandosi retroattivamente al periodo intercorso tra l'entrata in vigore della normativa del 1935 e la sua pubblicazione. In tal modo veniva ulteriormente consolidato il processo di riorganizzazione del servizio avviato negli anni precedenti[13].

12 Regio decreto-legge 10 ottobre 1935, n. 2472 (Gazzetta Ufficiale 8/2/1936, n. 32), "Organizzazione provinciale e coordinazione nazionale dei servizi pompieristici", https://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1936-02-08&atto.codiceRedazionale=035U2472&tipoDettaglio=originario&qId=.

13 Regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1021, "Modificazioni al Regio decreto-legge 10 ottobre 1935-XIII, n. 2472, sulla organizzazione provinciale e la coordinazione nazionale dei servizi pompieristici", https://www.vigilfuoco.it/chi-siamo/memoria-storica/la-storia-del-corpo#:~:text=Il%2027%20febbraio%20del%201939,Nazionale%20dei%20Vigili%20del%20fuoco.

Un ulteriore passaggio fondamentale si ebbe con la riforma del 27 febbraio 1939, che istituì il Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, sancendo il definitivo superamento dell'assetto su base provinciale introdotto nel 1935. Il nuovo ordinamento, articolato in 71 articoli, rafforzava il controllo statale sul servizio antincendio attraverso la sua integrazione in una struttura unitaria e gerarchicamente organizzata a livello nazionale, dalla quale dipendevano i comandi dislocati sul territorio. Il decreto diede al Corpo una struttura ancor più radicata in seno al Ministero dell'Interno, subordinata gerarchicamente non più a un Ispettorato, ma a una Direzione Generale dei Servizi Antincendio, appositamente istituita. La prima sede della neonata Direzione fu fissata a Roma con il compito di coordinare i 94 corpi provinciali, numerati in ordine alfabetico e dotati di un proprio motto in latino. Il decreto stabiliva inoltre le norme per l'organizzazione dei servizi antincendio, definendo chiaramente i compiti e le finalità dei corpi: mediante la prevenzione e l'estinzione degli incendi e l'apporto di soccorsi tecnici, essi erano chiamati a tutelare l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni. Per la provincia dell'Istria, l'applicazione del decreto sancì formalmente la nascita del XLI Corpo dei Vigili del Fuoco, con sede a Pola, cui erano gerarchicamente subordinati tutti gli altri distaccamenti regionali, compreso quello di Rovigno. In tal modo, il preesistente Corpo provinciale veniva integrato nel nuovo modello centralizzato e il servizio antincendio istriano entrava pienamente nel sistema nazionale, uniformando struttura, gerarchia, mezzi e compiti agli standard della Direzione Generale e completando il processo di riorganizzazione avviato con la riforma del 1935[14].

Nel 1941, in un contesto ormai segnato dall'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, la Legge n. 1570 perfezionò l'assetto del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, adeguandolo alle esigenze belliche e rafforzandone l'inquadramento disciplinare e operativo. La riforma precisò i compiti e gli oneri a carico delle amministrazioni provinciali, chiamate a fornire locali, alloggi e personale amministrativo per i corpi provinciali, e sottolineava la distinzione giuridica tra Ufficiali in servizio permanente, riconosciuti a tutti gli effetti personale dello Stato, e sottufficiali e vigili, equiparati al personale degli enti locali. Questo intervento rappresentò l'ultima riforma organica dei Vigili del Fuoco durante il periodo in cui Rovigno rimase sotto sovranità italiana, consolidando un'organizzazione centralizzata e gerarchica, uniformando

14 Regio decreto-legge 27 febbraio 1939, n. 333, "Nuove norme per l'organizzazione dei servizi antincendi", https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1939-02-27;333@originale.

struttura, gerarchie, mezzi e compiti su tutto il territorio nazionale e segnando l'approdo finale del lungo processo di riorganizzazione avviato nella seconda metà degli anni Trenta[15].

2. I VIGILI DEL FUOCO DI ROVIGNO NEL PRIMO DOPOGUERRA

2.1. Ricostituzione del Corpo

Il 4 novembre 1918 dai cacciatorpediniere "Francesco Nullo" e "Ardito" sbarcavano sulle rive di Valdibora i soldati del 225° Reggimento della Brigata "Arezzo", guidati dal tenente Perchiazzi[16]. Con il loro arrivo, terminava di fatto a Rovigno la sovranità politica asburgica e iniziava quella del Regno d'Italia[17]. A prendere il potere provvisorio fu subito il capitano di corvetta Guido del Greco, il quale il 1° dicembre 1918 passò il comando al colonello Giuseppe Canzano, che a sua volta delegò all'Ufficio affari civili il tenente Giovanni Frola[18]. In una delle prime relazioni inviate da Canzano ai suoi superiori presso la sede del Governatorato della Venezia Giulia a Trieste[19], il colonello evidenziava che si stava "riorganizzando il Corpo dei pompieri", aggiungendo che il servizio antincendio era stato assicurato dal Comando locale con delle ronde diurne e notturne giornaliere[20].

Malgrado la quasi immediata decisione delle autorità militari di ricostituire il Corpo, c'erano diversi problemi che bisognava prima risolvere. Innanzitutto, le conseguenze della guerra appena terminata si facevano sentire pesantemente

15 Legge 27 dicembre 1941, n. 1570, "Nuove norme per l'organizzazione dei servizi antincendi"; "La storia del Corpo. Verso l'unificazione dei corpi comunali dei vigili del fuoco, https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1941-12-27;1570; https://www.vigilfuoco.it/chi-siamo/memoria-storica/la-storia-del-corpo.

16 Godena, *Rovigno con amore si affidava all'Italia*, 539-541.

17 Per più informazioni sui primi mesi dell'occupazione italiana a Rovigno, vedi: Han, *Dagli Asburgo al Regno d'Italia,* 12-59.

18 Državni arhiv u Pazinu (Archivio di Stato di Pisino, DAPA), HR-DAPA 55, busta (b=) 88, 31.05.1919.

19 Nel 1918 il Regno d'Italia organizzò nei territori occupati dei governatorati militari, affidati all'autorità dell'esercito, che accentravano in sé poteri civili, amministrativi e di ordine pubblico. Tali governatorati avevano lo scopo di garantire una gestione politica e sociale provvisoria, mantenendo l'ordine, assicurando la continuità dei servizi essenziali e preparando gradualmente il passaggio a un'amministrazione civile stabile. Oltre al Governatorato della Venezia Giulia, esistevano ancora il Governatorato militare per il Trentino, Ampezzano e Alto Adige e il Governatorato della Dalmazia. La città di Pola, invece, considerata "in stato di resistenza" era controllata direttamente dalla Marina e dall'viceammiraglio Cagni. Per più informazioni, vedi per es.: Vinci, *Sentinelle della patria.* 20; Visintin, *L'Italia a Trieste*; Apollonio, *Dagli Asburgo a Mussolini,* 52, 54; Capuzzo, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana,* 38-39.

20 Archivio di Stato di Trieste (AST), Governatorato poi Commissariato generale civile per la Venezia Giulia – Atti di gabinetto (1919-1922), b. 9, fascicolo (=fasc.) "C. C. Rovigno", 06.12.1918.

su ogni aspetto della società rovignese. L'evacuazione forzata della quasi totalità degli abitanti nel 1915[21] aveva letteralmente troncato di colpo la vita quotidiana della città, condizionando profondamente i suoi abitanti. Per esempio, durante il conflitto erano stati confiscati dall'esercito austro-ungarico diversi macchinari dei principali impianti industriali locali quali la Manifattura Tabacchi e l'Ampelea, ma anche imbarcazioni private e animali. Inoltre, i campi erano rimasti pressoché abbandonati per diversi anni[22]. Tutto ciò provocò una devastazione economica che perdurò per l'intero primo dopoguerra e si rifletté pure sull'attività dei Vigili del Fuoco. Infatti, anche buona parte dell'attrezzatura dei pompieri fu sequestrata dall'esercito austroungarico, inclusa quella del Corpo privato della Manifattura. Per di più, l'arruolamento di diversi pompieri nelle file dell'esercito asburgico, fece sì che verso la fine del 1918 non tutti i vigili fossero già ritornati a Rovigno, riducendo il numero delle persone qualificate disponibili per svolgere questo importante lavoro[23].

Nonostante le difficoltà, l'attività dei Vigili ripartì relativamente presto. Già agli inizi di gennaio, una squadra composta da Matteo Dessanti, Francesco Chimich e Domenico Sfettina intervenne per domare un piccolo incendio in via Dietro Castello; per l'intervento, il Comune chiese alla compagnia assicuratrice il risarcimento di quattro corone per ciascun vigile[24]. Qualche settimana più tardi, in occasione di un rogo a una casa con adiacente stalla in zona Lama de Pelisi, ai vigili intervenuti si aggiunse anche l'ex comandante Ugo Weiglein, da poco rientrato in città. Trattandosi di un incendio più serio, i pompieri dovettero portare con sé anche una delle pompe rimaste loro in dotazione, trainata da dei cavalli concessi dal tenente Frola[25].

21 Per più informazioni sul fenomeno degli sfollati istriani e rovignesi durante la Prima guerra mondiale, vedi per es.: Cecotti, a cura di, *Un esilio che non ha pari*; Bader, *Zaboravljeni egzodus 1915.-1918.*; Malni, *Fuggiaschi*; Paronić, *Logori smrti*; Mandić, *Pulski Hrvatski list (1915.-1918.)*; Cherin, *L'esodo degli abitanti di Rovigno,* 367-390; Cherin, *Testimonianze di rovignesi sfollati a Wagna* 348-390; De Menech e Leghissa Santin, *Pola e Rovigno.*

22 Si trattava di una problematica che aveva colpito pressoché tutte le zone evacuate durante il 1915. Vedi per es.: Han, *Dagli Asburgo al Regno d'Italia* 35, 40-44; Dukovski, *Istra XX. stoljeća (1900.-1950.)*, 146-147; Luchitta, *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*.

23 Per più informazioni sul Corpo dei Vigili del Fuoco di Rovigno durante la Prima guerra mondiale, vedi: Han e Medelin, *Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco,* 58-60.

24 Le buste del fondo HR-DAPA-68 (Comune di Rovigno 1918–1943) con numerazione superiore a 821 citate in questo saggio, sono state consultate prima che l'Archivio di Stato di Pisino avviasse il processo di sistemazione del fondo in questione, processo che ha comportato però sostanzialmente soltanto un cambiamento alla numerazione delle buste. Vedi: DAPA, HR-DAPA-68, b. 821, documento numero (=doc. n.) 261, 11.01.1919.

25 Per l'intervento, i vigili Dessanti e Chimich ottennero un compenso di 12 corone a testa, mentre a Weiglein ne spettarono 15. Inoltre, ognuno di essi ricevette anche dieci corone per la pulizia degli attrezzi. Vedi: *Ibid.*, b. 821, doc. n. 517, 25.01.1919.

Tuttavia, questi primi interventi del dopoguerra non furono effettuati formalmente dai Vigili del Fuoco, bensì da ex membri del Corpo, organizzati in una squadra dalla provvisoria amministrazione militare. I preparativi ufficiali per la ricostituzione del Corpo iniziarono invece il 30 gennaio 1919, quando fu pubblicato un avviso di concorso per tredici posti di vigile del fuoco[26]. Al bando partecipò buona parte dei pompieri già in servizio prima dello scoppio della guerra, fra cui anche l'ex vicecomandante Angelo Dorich[27] e l'ex sergente Giuseppe Dobrilla[28]. Ogni domanda fu verificata personalmente da Ugo Weiglein, il quale consigliò alle autorità militari chi assumere[29]. Il concorso si concluse il 16 febbraio, mentre la comunicazione ai vigili assunti fu data due giorni più tardi. Il neo-costituto Corpo contava quindi tredici vigili guidati da Weiglein, confermato comandante[30]. Il funzionamento del Corpo continuava a basarsi sul Regolamento organico del 1913, il quale prevedeva una rimunerazione fissa di 50 corone mensili per il caposquadra e 40 corone per tutti gli altri vigili[31]. Un mese più tardi, ai vigili si aggiunsero pure tre allievi, i quali però non avevano diritto a compensi fissi come i vigili effettivi[32]. Infine, in ottobre furono nominati i due nuovi sergenti, cioè Giuseppe Dobrilla e Matteo Dessanti[33].

Nonostante i diversi problemi causati dalla guerra e la relativa rapidità con la quale il Corpo fu ricostituito, ben presto iniziarono a girare in città le prime critiche riguardo le condizioni dell'equipaggiamento dei Vigili. Infatti, alle autorità arrivarono delle voci secondo le quali le due pompe in possesso dei pompieri erano malfunzionanti e pressoché inutilizzabili, per cui ordinarono a Weiglein di verificare di persona se ciò fosse vero. Il comandante smentì tali voci, affermando che le pompe erano in "perfetto ordine" e che lui stesso, dopo essere ritornato a Rovigno[34], aveva provveduto affinché fossero sistemate. L'unica pompa

26 *Ibid*., b. 821, doc. n. 569, 31.01.1919.

27 *Ibid*., b. 821, 31.01.1919.

28 *Ibid*., b. 821, doc. n. 621, 01.02.1919

29 Per esempio, alla domanda di Giovanni Battista Antolovich, Weiglein annotò che quest'ultimo era già stato vigile nei tre anni precedenti la guerra, dimostrando coraggio e biasimo, motivi per i quali lo stimava "moralmente". *Ibid*., b. 821, doc. n. 637, 04.02.1919.

30 L'ex vicecomandante Angelo Dorich fu nominato caposquadra. *Ibid*., b. 821, doc. n. 963, 18.02.1919.

31 Per più informazioni sul regolamento del 1913, vedi: D. HAN – N. MEDELIN, *Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco* cit., pp. 56-58, 75-76.

32 DAPA, HR-DAPA-68, b. 822, doc. n. 1471, 18.03.1919.

33 Entrambi i vigili avevano già svolto cariche di sottoufficiali prima della guerra: Giuseppe Dobrilla era stato caposquadra e sergente, mentre Dessanti caposquadra. Vedi: *Ivi*, b. 826, doc. n. 5369, 25.10.1919; D. HAN – N. MEDELIN, *Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco* cit., pp. 56, n. 204.

34 In alcuni documenti ritrovati si riporta che nel settembre del 1918 Weiglein stesse ancora prestando il servizio militare, mentre in altri il comandante sostiene di aver passato un "lungo periodo di confinamento". Cfr.: Han e Medelin, *Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco,* 59-60; DAPA, HR-DAPA-68, b. 824, doc. n.

che non funzionava era quella a vapore[35], perché bisognava trovare un macchinista esperto che potesse farla funzionare. Notevolmente infastidito dal "falso rapporto" pervenuto alle autorità, Weiglein concludeva la sua lettera chiedendo che chi avesse fatto circolare quelle voci fosse punito pagandogli direttamente le spese per le prove fatte davanti all'edile comunale[36].

I mesi successivi trascorsero nel tentativo di stabilizzare l'attività dei Vigili, ma il complicato periodo storico influenzava direttamente anche la loro esistenza. Ciò si rifletteva principalmente sull'aspetto economico, soprattutto per quanto riguardava il cambio delle corone in lire[37] e i compensi mensili spettanti ai vigili. Per questo motivo, nell'agosto del 1919 Weiglein scrisse una lettera al neonominato commissario straordinario Vittorio Candussi Giardo, chiedendo di ottenere "la pacificazione o eventualmente qualche miglioria sulle mercedi da loro percepite per i vari servizi che prestano". Il comandante evidenziava che in base alle modifiche al Regolamento organico approvate dal tenente Frola nel gennaio 1919 e dopo l'aumento del 40% ottenuto in seguito alla svalutazione del cambio della moneta austriaca, i vigili percepivano 22.40 lire mensili, mentre al comandante spettavano 28 lire. Tuttavia, con questa decisione i vigili perdevano il diritto a qualsiasi altro compenso per le esercitazioni, guardie notturne, pulizie degli attrezzi ecc. Senza aggiungere altro, Weiglein concludeva sostenendo che una riduzione del numero del personale (all'epoca 17 vigili, compresi i tre allievi) avrebbe messo a rischio l'attività antincendio, contando anche la "ben provata indolenza dei cittadini in questi casi, quando cioè si è costretti di adoperarli per il maneggio delle pompe o in altri servizi del genere"[38]. La sollecitazione di Weiglein ottenne il suo scopo circa due mesi più tardi, quando Candussi Giardo confermò l'aumento dei compensi mensili fissi dei vigili dalle 22.40 alle 30 lire[39].

3442, 15.07.1919.

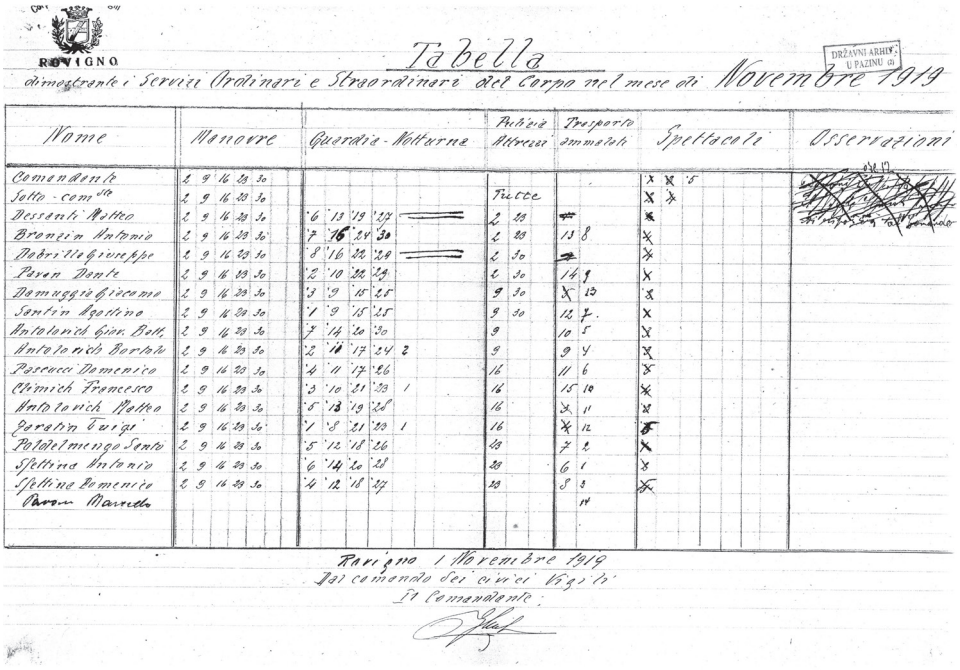
35 Il Corpo aveva ottenuto la pompa a vapore nel 1914, dopo anni di richieste e un importante sforzo finanziario. Vedi: Han e Medelin, *Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco,* 63-64.

36 DAPA, HR-DAPA-68, b. 821, doc. n. 935, 18.02.1919.

37 Per più informazioni sul processo di cambio delle corone in lire a Rovigno, vedi: Han, *Dagli Asburgo al Regno d'Italia,* 43.

38 DAPA, HR-DAPA-68, b. 825, doc. n. 4006, 12.08.1919.

39 *Ibid*., b. 825, doc. n. 4006, 27.10.1919.


ROVIGNO

Tabella

dimostrante i Servizi Ordinari e Straordinari del Corpo nel mese di Novembre 1919

DRŽAVNI ARHIV U PAZINU

Nome	Manovre	Guardia - Notturna	Pubblici Ufficii	Trasporto ammalati	Spettacoli	Osservazioni
Comandante	2 9 16 23 30				X X 5	
Sotto - com^te	2 9 16 23 30		Tutte		X X	
Dessanti Matteo	2 9 16 23 30	6 13 19 27	2 23		X	
Broccin Antonio	2 9 16 23 30	7 16 24 30	2 23	13 8	X	
Debrittoglovieppe	2 9 16 23 30	8 16 22 29	2 30		X	
Paran Dante	2 9 16 23 30	2 10 22 29	2 30	14 9	X	
Damuggio Giacomo	2 9 16 23 30	3 9 15 25	9 30	X 13	X	
Santin Agostino	2 9 16 23 30	1 9 15 25	9 30	12 7	X	
Antolantich Gian. Batt.	2 9 16 23 30	7 14 20 30	9	10 5	X	
Antolantich Bortolo	2 9 16 23 30	2 10 17 24 2	9	9 4	X	
Pascucci Domenico	2 9 16 23 30	4 11 17 26	16	11 6	X	
Chimich Francesco	2 9 16 23 30	3 10 21 23 1	16	15 10	X	
Antolanich Matteo	2 9 16 23 30	5 13 19 28	16	X 11	X	
Zergatin Luigi	2 9 16 23 30	1 8 21 29 1	16	X 12	X	
Paladelmonge Santo	2 9 16 23 30	5 12 18 26	23	7 2	X	
Spettina Antonio	2 9 16 23 30	6 14 20 28	23	6 1	X	
Spettina Domenico	2 9 16 23 30	4 12 18 27	23	8 3	X	
Varon Marcello				14		

Rovigno 1 Novembre 1919

Dal comando dei civici Vigili

Il Comandante

Tabella con i nominativi dei vigili e i servizi svolti nel novembre del 1919 (HR-DAPA-68, b. 826, 1° novembre 1919)

2.2. La crisi del 1920

La storia dei Vigili rovignesi durante il periodo asburgico fu caratterizzata da numerose crisi e scioglimenti. Nonostante i tentativi intrapresi dalle nuove autorità italiane di riorganizzare e stabilizzare l'attività del Corpo, questa dinamica continuò anche nei primi anni del dopoguerra, ulteriormente favorita da una pesante e persistente crisi economica[40]. Il primo segno di quanto stava per accadere si ebbe nel marzo del 1920, quando il comandante Weiglein inviò una lettera al commissario straordinario chiedendo l'aumento dei compensi mensili fissi dei vigili. In essa sosteneva di aver già parlato con il referente del Corpo, Pietro Davanzo[41], al quale aveva spiegato che il continuo rincaro dei prezzi lasciava i vigili in "tristissime condizioni di vita". Proponeva di aumentare le spese totali

40 Per più informazioni sulle condizioni economiche in Istria durante il primo dopoguerra, vedi per es.: Millo, *L'industria marginale e il governo del sottosviluppo*, 81-126; Apollonio, *Dagli Asburgo a* Mussolini, 339-340; Dukovski, *Gospodarska i socijalna problematika u izvješćima i vizitacijama fašističkih čelnika*, 675-698.

41 Il Referente era una figura di tramite fra le autorità politiche comunali e il Corpo.

mensili per i compensi dei vigili di 184 lire, portando le retribuzioni fisse del sottocomandante dalle 36 alle 45 lire mensili e dalle 30 alle 40 lire per tutti gli altri pompieri. Infine, ricordava al commissario che c'era stato pure l'impegno del Regio commissariato generale civile per la Venezia Giulia e della Manifattura Tabacchi di finanziare il Corpo, e che quindi sarebbe stato opportuno approvare l'aumento almeno per l'anno in corso[42].

Il mese seguente, il sergente Giuseppe Dobrilla e il vigile Giovanni Battista Antolovich si presentarono "spontaneamente" in Municipio davanti al referente Davanzo, chiedendo, a nome di tutti i membri del Corpo, un aumento dello stipendio: 45 lire per il sottocomandante, 40 per i sergenti e 35 per gli altri vigili. Inoltre, domandavano che il comandante Weiglein predisponesse e sottoponesse alle autorità una proposta volta a migliorare anche gli altri aspetti finanziari del Corpo, a partire dai compensi spettanti per le diverse attività svolte, garantendo che, nonostante le difficoltà, il loro servizio non sarebbe mai venuto meno[43]. La risposta del commissario straordinario Candussi Giardo arrivò qualche settimana più tardi, quando confermò ai vigili che la loro richiesta era stata approvata dalla Giunta amministrativa comunale[44].

Malgrado ciò, la situazione del Corpo peggiorò esponenzialmente nei mesi successivi. In primo luogo, a seguito di un incendio scoppiato il 21 giugno in piazza 4 Novembre, il giornale *L'Azione* di Pola pubblicò un articolo particolarmente duro sulle condizioni operative e sulle capacità di intervento dei Vigili del Fuoco rovignesi, rilevando come i vigili fossero giunti in ritardo e come, per poco, non si fossero registrate "parecchie" vittime, circostanza che suscitò un diffuso malcontento nella popolazione. L'articolo proseguiva osservando che durante il servizio notturno di guardia erano presenti soltanto due pompieri, i quali, anche in caso di emergenza, potevano fare ben poco: uno di essi doveva infatti percorrere la città per svegliare i colleghi, mentre l'altro, rimasto da solo, non poteva fare niente. Per tale motivo, si chiedeva di portare ad almeno cinque il numero di vigili di guardia, così che tre potessero rispondere immediatamente al primo allarme, mentre gli altri due si sarebbero occupati di predisporre l'equipaggiamento pesante e di allertare il resto del Corpo. Infine, la critica più aspra era rivolta direttamente al "signor sindaco", al quale il corrispondente domandava

42 La spesa mensile totale per gli stipendi dei pompieri sarebbe salita a 516 lire. DAPA, HR-DAPA-68, b. 828, doc. n. 1228, 20.03.1920.

43 Per di più, chiedevano di poter pagare in rate mensili da 5 lire la cauzione di 50 lire che ogni vigile doveva versare come deposito di sicurezza al momento dell'entrata in servizio. *Ibid*., b. 828, doc. n. 1443, 08.04.1920.

44 *Ibid*., 24.04.1920

che fine avessero fatto le "17 mila lire elargite per l'organizzazione del Corpo dei vigili", dal momento che i pompieri non disponevano neppure dell'abbigliamento e delle calzature di base[45]. Quanto sostenuto dell'articolo trova riscontro anche in una lettera inviata un mese prima da Weiglein al Comune, nella quale il comandante pregava di ottenere una nuova divisa di tela perché ne era rimasto sprovvisto. Inoltre, aggiungeva che in caso d'incendio non sarebbe stato pronto perché avrebbe dovuto usare "gli abiti borghesi", i quali però costavano troppo e quindi non poteva permettersi di rovinarli[46].

Ad ogni modo, la pressione sociale nei confronti dei Vigili continuò ad aumentare, tanto che nel mese di giugno fu lo stesso comandante a richiedere ancora una volta l'incremento del numero dei pompieri impiegati nel turno di notte. Infatti, in seguito all'incendio scoppiato in località Driovier, si registrarono numerose lagnanze poiché i vigili giunsero sul posto con circa dieci minuti di ritardo e, nel frattempo, alcuni civili avevano già iniziato a spegnere il rogo in maniera disordinata, sfondando porte e causando danni inutili che l'assicurazione "giustamente" si rifiutò poi di risarcire. Tale situazione contribuiva a generare "un po' di sfiducia nell'istituzione del Corpo Vigili" e rendeva per il comandante "estremamente doloroso il constatare come tanti e lunghi sacrifici compiuti per il benessere e il buon andamento di una determinata istituzione abbiano, in un solo momento e per il cattivo e falso apprezzamento di singoli profani, prodotto frutti così immeritati". La soluzione proposta consisteva nell'aumentare il numero complessivo dei pompieri a 20 unità, così da poter garantire una guardia notturna composta da cinque vigili più il comandante, nonché la presenza di ulteriori due capisquadra in grado di affiancare i sergenti[47].

I tentativi di conciliazione fra il Vigili del Fuoco e le autorità cittadine naufragarono definitivamente in luglio, quando Weiglein informò il Comune che in seguito alla mancata approvazione da parte della Giunta comunale dell'ultima proposta avanzata dai membri del Corpo, dodici vigili avevano dato le proprie dimissioni[48]. Alcuni giorni più tardi ci fu un ultimo tentativo di mediazione tra il referente Pietro Davanzo e i vigili, durante il quale questi ultimi pretesero un aumento fisso di 15 lire mensili; vista però la "criticissima situazione finanziaria"

45 Nell'articolo si sostiene anche che i vigili indossassero "abiti di ragnatela". "Il Corpo dei Civici Vigili", *L'Azione*, 24.06.1920, 3.

46 La richiesta di Weiglein fu infine accolta. DAPA, HR-DAPA-68, b. 829, doc. n. 2133, 27.05.1920.

47 *Ibid*., b. 829, doc. n. 2530, 25.06.1920.

48 Si trattava dei sergenti Matteo Dessanti e Giuseppe Dobrilla, nonché dei vigili Dante e Marcello Pavan, Giacomo Damuggia Antonio Bronzin, Pietro e Luigi Zaratin, Antonio Moscarda, Giovanni Battista Antolovich, Bortolo Antolovich e Domenico Sfettina. *Ibid*., b. 829, doc. 2693, 06.07.1920.

del Comune, la richiesta fu respinta[49]. Decidendo di mantenere una linea più dura e non piegarsi alle pressioni dei pompieri, il Municipio accettò le dimissioni e decise di cercare una soluzione alternativa al problema. Per prima cosa, fu indetto un concorso pubblico per l'assunzione di quindici nuovi vigili, al quale potevano partecipare muratori, falegnami, fabbri e chiunque avesse prestato il servizio militare[50]. Dopodiché, il sindaco si rivolse direttamente al locale presidio militare, informando il comandante che i Vigili del Fuoco si erano sciolti e finché non fossero stati riorganizzati, la città necessitava di quindici soldati che potessero aiutare i quattro vigili rimasti in servizio durante le operazioni di spegnimento[51].

Tuttavia, l'intransigenza adottata dal Comune si dimostrò presto controproducente, dal momento che al bando non rispose nessuno. Fu lo stesso Weiglein a informare le autorità del fallimento del concorso, aggiungendo che, a suo avviso, ricorrere all'aiuto della guarnigione militare sarebbe stato sbagliato, poiché si trattava di personale non adeguatamente addestrato né istruito al maneggio dell'attrezzatura e dell'equipaggiamento dei Vigili. Tutto ciò, proseguiva il comandante, esponeva l'intera città a gravi pericoli, e per questo egli pregava il sindaco di riconsiderare le richieste avanzate dai vigili, e di aumentare, nonostante la grave crisi finanziaria, i loro compensi fissi. In fondo, aggiungeva, grazie ai sussidi di 17.500 lire concessi nel corso dell'anno dalla Manifattura Tabacchi e dal Regio commissariato generale, con un incremento di soli 50 centesimi giornalieri per ciascun membro, sarebbe stato possibile introdurre un servizio di guardia notturna composto da cinque vigili. In ogni caso, concludeva, era necessario intervenire con urgenza per garantire l'incolumità della popolazione[52].

La richiesta di Weiglein non venne subito accolta e per buona parte dell'estate furono i militari ad aiutare i pochi vigili rimasti in servizio durante gli interventi. Di tutto ciò scrisse nuovamente *L'Azione*, il cui corrispondente in agosto ripotava delle dimissioni in massa dei pompieri e di come ne fossero rimasti in servizio solo un paio, quelli cioè che erano legati al Comune da altri lavori a parte quello di vigile[53]. Inoltre, nel pezzo si confermava che ora gli incendi ve-

49 Il sindaco Candussi Giardo si diceva speranzoso che i vigili ci avrebbero ripensato, ordinando comunque al comandante Weiglein di indire un concorso pubblico per i posti rimasti vacanti. *Ibid*., b. 829, doc. 2693, 17.07.1920.

50 *Ibid*., 829, doc. n. 2693, 19.07.1920.

51 *Ibid*., b. 829, doc. n. 2905, 21.07.1920.

52 *Ibid*., b. 829, doc. n. 2912, 26.07.1920.

53 Era di norma che per aumentare i guadagni i pompieri, oltre a fare i vigili, si occupassero anche di altri

nivano spenti grazie all'aiuto dei militari della locale caserma, i quali, secondo quanto riportato da Weiglein al corrispondente, avevano dimostrato grande abilità. Ciò contraddiceva apertamente quanto sostenuto dal comandante soltanto qualche settimana prima, ma viste le condizioni precarie nelle quali si trovava il Corpo, tale mutamento d'opinione appare in larga misura comprensibile. Ad ogni modo, l'articolo terminava con un nuovo duro attacco alle autorità cittadine, accusate d'"infischiarsene di venire incontro agli scioperanti"[54].

La situazione cambiò velocemente agli inizi di settembre, quando Weiglein informò il Comune che la compagnia di militari che aiutava i vigili sarebbe partita da Rovigno il 26 agosto, lasciando il comune sprovvisto del loro supporto. Messa alle strette da questo nuovo inconveniente, il 4 settembre, su richiesta urgente del sindaco Candussi Giardo, la Giunta amministrativa comunale approvò l'aumento delle retribuzioni dei vigili come da loro richiesto, pretendendo però in cambio un servizio notturno svolto da almeno quattro pompieri[55]. Pochi giorni dopo Weiglein comunicò la notizia ai vigili, compresi quelli dimissionari, confermando nella lettera aperta che le loro proposte erano state accolte dalle autorità con grande sacrificio finanziario, mostrando al contempo molta comprensione per le molteplici difficoltà dei pompieri che, anche come padri di famiglia, sacrificavano il proprio tempo per garantire la sicurezza dei cittadini. Nel farlo, si dichiarava certo che essi avrebbero continuato a svolgere il loro lavoro "meravigliosamente", come avevano sempre fatto fino ad allora[56].

Si concludeva in questo modo la prima seria crisi del dopoguerra all'interno del Corpo. Nonostante le difficili condizioni economiche vigenti in città, i pompieri riuscirono ad ottenere i miglioramenti salariali richiesti, dimostrando, anche a differenza di quanto accedeva in passato, che Rovigno era oramai entrata in un periodo storico in cui non si poteva più fare a meno di questo fondamentale servizio pubblico.

lavori. Per esempio, fino al settembre del 1920 lo stesso comandante Weiglein era in servizio presso il Comune in qualità di commissario d'annona. Vedi: *Ibid*., b. 830, doc. n. 4145, 20.09.1920.

54 "Dove ci porta il Proletario", *L'Azione*, 19.08.1920, p. 3.

55 DAPA, HR-DAPA-68, b. 829, doc. n. 3460, 13.09.1920.

56 *Ibid*., b. 829, 15.09.1920.

2.3. Nuove difficoltà

Superata la crisi, ci furono diversi cambiamenti nell'organico dei Vigili. In un primo momento, agli inizi di settembre, il Corpo contava ben 19 pompieri[57], ma in seguito il numero sarebbe variato dai 15[58] ai 18 vigili[59]. Tuttavia, la situazione non rimase calma a lungo. Infatti, nel marzo del 1921 Weiglein inviava una lettera "urgentissima" al sindaco, nella quale riferiva che i vigili gli avevano detto di non poter più svolgere il servizio di guardia notturna perché la stanza d'ispezione era sprovvista di "scurette" e quindi "non presentava alcuna sicurezza per le persone che ivi si trovano". Consapevole della "non indifferente" spesa che l'aggiunta di nuovi battenti avrebbe comportato per le finanze comunali, il comandante proponeva di far usare ai Vigili la seconda stanza al pianoterra dell'Ufficio comunale (ex Cassa civica) già occupata dai pompieri, facendovi installare un campanello elettrico per il caso di chiamata d'allarme. Ciò avrebbe comportato una spesa minima, perché per la conduttura ci si poteva allacciare alla batteria già esistente[60].

Durante le ricerche non sono stati rinvenuti documenti che chiariscano nel dettaglio cosa sia successo dopo la missiva di Weiglein, ma sembrerebbe che la costante tensione nei rapporti fra i Vigili e il Comune si fosse ulteriormente aggravata con il passare dei mesi. Agli inizi del 1922, il numero di pompieri era nuovamente sceso a quattordici uomini, contando pure il comandante e il suo vice[61], mentre in marzo si ricominciò a parlare della possibilità di un ennesimo scioglimento del Corpo[62]. La delusione dei vigili continuò ad aumentare, tanto che in aprile Weiglein informò il Municipio di una riunione da lui tenuta con "tutto il personale dissidente", al quale cercò di far capire ancora una volta le difficili condizioni economiche nelle quali vigeva la città, spronando i pompieri insoddisfatti a rimane "aggregati al corpo"[63].

Allo stesso periodo risale anche un'altra lettera indirizzata del comandante dei Vigili al Comune. In essa, Weiglein riferiva che lo stato nel quale si trovava l'appostamento dei pompieri era "assolutamente disastroso", mentre si

57 Il Corpo era formato in quel momento dal comandante Weglein, dal sottocomandante Angelo Dorich, dai due sergenti Giuseppe Dobrilla e Matteo Dessanti, nonché da altri 15 vigili. *Ibid*., b. 830, doc. n. 3460, 10.09.1920.
58 *Ibid*., b. 830, doc. n. 4575, 09.11.1920.
59 *Ibid*., b. 833, 01.05.1921.
60 *Ibid*., b. 832, doc. n. 1011, 05.03.1921.
61 *Ibid*., b. 837, doc. n. 684, 13.02.1922
62 *Ibid*., b. 838, doc. n. 1285, 22.03.1922.
63 *Ibid*., b. 838, doc. n. 1804, 13.04.1922.

era smesso pure di fare la regolare pulizia degli attrezzi. Tutto ciò era molto pericoloso, perché durante gli interventi le pompe potevano non funzionare. Per questo motivo, chiedeva alle autorità di costringere i vigili ad eseguire i loro compiti, dicendo apertamente di non voler prendersi nessuna responsabilità nel caso di qualche disastro. Inoltre, dal rapporto si evince anche che il Corpo contava ora soltanto dieci uomini, i quali, per mancanza di fondi, avevano pure smesso di partecipare alle regolari esercitazioni mensili. Di conseguenza, il comandante pretendeva dal Comune di attenersi alle disposizioni del 14 novembre 1921, le quali stabilivano che per ogni manovra di due ore a ciascun vigile spettavano cinque lire[64].

Nonostante la negoziazione portata avanti da Weiglein, la situazione continuò a peggiorare[65]. Per esempio, ora i sussidi per la pulitura degli attrezzi venivano deliberati dalla Giunta municipale di mese in mese, come pure quelli per lo svolgimento delle esercitazioni[66]. Per cercare di risolvere il problema, in ottobre il sindaco rovignese, Angelo Rocco, decise di far nominare dalla Giunta municipale una nuova Commissione agl'incendi che avrebbe dovuto fare da tramite diretto fra il Comune e il Corpo[67]. Anche *L'Azione* tornò in quei giorni sulla questione dei Vigili del Fuoco, con un articolo in cui il corrispondente da Rovigno denunciava lo stato di "completa disorganizzazione" del Corpo, evidenziando l'abbandono degli attrezzi e il conseguente grave rischio per la popolazione e il patrimonio cittadino[68].

A testimonianza del fatto che qualcosa si stesse effettivamente muovendo, vi fu una nota di Weiglein indirizzata agli undici vigili che ancora facevano formalmente parte del Corpo, nella quale si esigeva che domenica 14 ottobre, alle ore otto, si presentassero tutti all'appostamento in divisa di servizio, poiché intendeva fornire loro alcune disposizioni. Ogni assente sarebbe stato ritenuto "rinunciatario alla ricostituzione del Corpo nuovo che si sta formando"[69].

64 Purtroppo, il documento in questione è privo di data e numero, ma viste le condizioni descritte, è verosimile datarlo fra i mesi di marzo e aprile 1922. *Ibid*., b. 838.

65 Nell'agosto del 1923 i vigili rimasti attivi erano soltanto sette. Vedi: *Ibid*., b. 847, doc. n. 4863, 06.08.1923; "Da Rovigno", *L'Azione*, 24.08.1923, p. 4

66 DAPA, HR-DAPA-68, b. 848, doc. n. 6324, 09.10.1923.

67 *Ibid*.

68 Per porre rimedio alla situazione, il corrispondente suggeriva un incremento nel bilancio comunale dei fondi destinati ai Vigili. Vedi: "Da Rovigno", *L'Azione*, 12.10.1923, p. 4.

69 *Ibid*., b. 848, doc. n. 6324, 10.10.1923.

2.4. La ricostituzione del 1924

Tuttavia, ancora una volta la riorganizzazione dei pompieri fu rimandata di un intero anno. A descrivere nel dettaglio la situazione fu come al solito Weiglein, al quale, in seguito a un colloquio con il nuovo Commissario straordinario di Rovigno, fu ordinato di stilare un rapporto sullo stato attuale del Corpo.

In esso, il comandante spiegava che prima della guerra il Corpo contava 28 membri, garantiva un servizio di guardia notturna e organizzava oltre quaranta esercitazioni annuali. Dopo il conflitto, però, i Vigili del Fuoco subirono un progressivo declino operativo, pur non venendo mai ufficialmente sciolti. I compiti previsti dal regolamento vennero gradualmente revocati e il Corpo fu ridotto a uno stato "del tutto inoperoso", con gravi ripercussioni sia sulla protezione dei cittadini sia sulla conservazione delle attrezzature comunali, ormai deteriorate e da mesi abbandonate nel magazzino al pianoterra del Municipio. Inoltre, negli anni diminuirono progressivamente pure i fondi stanziati dall'amministrazione comunale, scendendo dalle 28.000 lire per il 1920 fino alle 15.000 del 1923, mentre per il 1924 erano state previste soltanto 800 lire, cifra che non copriva neppure la manutenzione del materiale esistente. Per di più, anche l'emolumento del comandante, trasferito nella rubrica della pubblica amministrazione, aveva subito una riduzione significativa. Eppure, nonostante le difficoltà finanziarie, Weiglein presentava un piano dettagliato per la ricostituzione del Corpo, con la struttura organizzativa (1 comandante, 1 sottocomandante, 1 sergente e 16 vigili, eventualmente con allievi non retribuiti) e le risorse necessarie per il funzionamento ordinario, le esercitazioni, la manutenzione delle attrezzature e la gestione degli interventi antincendio. Il piano prevedeva anche la vendita di una pompa a vapore e l'acquisto di un'attrezzatura più adeguata, sollecitando la collaborazione finanziaria della Manifattura Tabacchi e delle compagnie di assicurazione. Le tariffe proposte per le operazioni di spegnimento incendi e altri servizi erano articolate secondo ruoli e competenze, con un sistema in parte coperto dalle assicurazioni. Il Corpo avrebbe dovuto operare secondo il regolamento organico e di servizio approvato nel 1913, garantendo così un ritorno a una struttura disciplinata, attiva e pronta a rispondere alle emergenze, sebbene la guardia notturna non fosse immediatamente riattivabile[70].

La relazione di Weiglein fu approvata dal commissario prefettizio Ugo Alacevich a dicembre, quando fu anche deciso di stanziare 15.000 lire per il

70 *Ibid*., b. 854, doc. n. 5624, 15.08.1924.

funzionamento del Corpo nel 1925. In aggiunta, il commissario incaricò il comandante di indire un nuovo concorso per 16 vigili, invitandolo a rimanere entro i costi previsti e, se necessario, a rivedere il Regolamento organico e di servizio[71]. La delibera con cui il Comune ripristinava ufficialmente i Vigili del Fuoco fu firmata dal commissario il 31 dicembre 1924, confermando che il nuovo Corpo era composto da un comandante, un sottocomandante, un sergente e sedici vigili[72]. Per la prima volta dalla fine della guerra, furono apportate anche modifiche al Regolamento organico e di servizio del 1913, aggiornandoli in conformità all'assetto istituzionale e legislativo del Regno d'Italia[73]. In sostanza, però, cambiava soltanto la valuta dei salari e i compensi[74] e si aggiornavano i nominativi dell'apparato amministrativo[75], lasciando pressoché invariate le altre disposizioni[76].

Infine, la nomina formale avvenne il 17 gennaio 1925, mentre due giorni più tardi ne fu informata anche la Prefettura di Pola[77]. Pure in questa occasione, però, non tutto andò secondo i piani: inizialmente entrarono in servizio quindici vigili invece dei sedici previsti[78].

2.5. Breve stabilizzazione e nuove crisi

Durante la metà degli anni Venti, il Corpo riuscì finalmente ad attraversare un breve periodo di stabilità. L'aumento del numero dei vigili permise di superare alcune criticità legate alla carenza di personale, come avvenne, ad esempio, nell'estate del 1925, quando sei vigili ottennero dal comandante Weiglein il permesso di trasferirsi a Trieste per un mese per "assolute ragioni di lavoro"[79]. Si tratta di una testimonianza significativa, poiché da un lato dimostra come le condizioni finanziarie dei vigili continuassero ad essere precarie e le remunerazioni insufficienti, mentre dall'altro prova che, grazie all'incremento dell'organico, il

71 *Ibid*., b. 854, doc. n. 5624, 15.12.1924.
72 *Ibid*., b. 857, doc. n. 9355, 31.12.1924.
73 Il processo di adeguamento normativo fu velocizzato dall'istituzione della Provincia di Pola nel 1923. Vedi: DUKOVSKI, *Fašizam u Istri*, 110.
74 Le corone furono sostituite dalle lire.
75 Il Magistrato civico fu sostituito dal "Municipio", la Delegazione comunale dalla Giunta municipale ecc.
76 Per un confronto fra i due documenti, vedi: DAPA, HR-DAPA-68, b. 206, fasc. XV/15, doc. n. 7346, 17.10.1926; b. 211, fasc. XV/15, 21.06.1928.
77 *Ibid*., 19.01.1925.
78 Il nuovo Corpo era comunque formato sempre dagli stessi vigili già in servizio da anni. *Ibid*., b. 203, fascicolo XV/15, doc. n. 390, 17.01.1925.
79 *Ibid*., b. 203, fasc. XV/15, doc. n. 4236, 15.07.1925.

Corpo era in grado di funzionare anche in assenza temporanea di un numero comunque rilevante di pompieri. Il funzionamento dei Vigili è confermato anche in una lettera inviata nel luglio del 1926 dal Comune al Prefetto di Pola, nella quale si afferma che in città esiste un regolare Corpo dei Vigili del Fuoco, per le cui attività erano state stanziate in bilancio 12.000 lire[80].

Tuttavia, la persistente crisi economica che affliggeva il Comune tornò presto a incidere in modo significativo sull'attività dei pompieri. Nel gennaio del 1927 le autorità locali si rivolsero ancora una volta alle compagnie assicuratrici[81] spiegando che a causa delle critiche condizioni finanziarie nelle quali versava la città, il Comune non sarebbe stato in grado di sovvenzionare autonomamente il funzionamento dei Vigili del Fuoco, un servizio tuttavia ritenuto "assolutamente necessario" per la comunità[82]. La richiesta non sortì gli effetti sperati, rendendo necessaria una consistente riduzione dei fondi stanziati per il Corpo, passati dalle già esigue 12.000 alle 9.200 lire[83]. Anche quest'ultima somma rappresentava comunque uno sforzo finanziario cospicuo per la città, tanto che poche settimane dopo l'adozione della delibera, la Prefettura di Pola scrisse al sindaco chiedendo con quali mezzi si sarebbe fatto fronte a tale spesa[84]. Poco cambiò pure durante il 1928, quando il podestà Antonio Komarek Bruni approvò un finanziamento di 10.000 lire per l'anno in corso, evidenziando ancora una volta il pericolo che la mancanza di un Corpo dei Vigili del Fuoco avrebbe rappresentato per Rovigno[85].

Malgrado l'impegno profuso, la cronica carenza di risorse si tradusse ben presto in una nuova crisi che investì i Vigili già nella seconda metà del 1927. La situazione è descritta dal neonominato podestà Giorgio Vianelli junior in risposta a una lettera della Prefettura di Pola del giugno 1928, nella quale si domandava se in città esistesse un Corpo di pompieri regolarmente costituito. Secondo quanto riferito dal primo cittadino rovignese, il servizio era operativo fino al 1927; successivamente, a causa della mancata approvazione del

80 *Ibid*., b. 206, fasc. XV/15, doc. n. 4728, 02.7.1926.

81 Come visto nell'articolo dedicato al periodo asburgico, le autorità rovignesi chiedevano spesso aiuti finanziari alle società assicuratrici. Cfr. Han e Medelin, "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco," 28-32.

82 Nella lettera, le autorità ringraziavano per gli aiuti offerti fino a quel momento, aggiungendo che qualsiasi somma sarebbe andata bene. DAPA, HR-DAPA-68, b. 208, fasc. XV/15, doc. n. 233, 11.01.1927.

83 Di queste, 6.700 lire erano adibite agli stipendi fissi dei vigili, 2.000 per gli indennizzi variabili e 500 per l'assicurazione dei pompieri. *Ibid*., b. 208, fasc. XV/15, 23.04.1927; 26.04.1927.

84 Il Comune rispose che si sarebbe fatto affidamento al Fondo per le spese straordinarie. *Ibid*., b. 208, fasc. XV/15, doc. n. 3673, 02.05.1927.

85 Il finanziamento dovette essere infine approvato dal Ministero delle finanze. *Ibid*., b. 211, fasc. XV/15, 09.02.1928.

relativo stanziamento di bilancio, l'attività fu ridimensionata e limitata agli interventi di necessità, "determinati dagli incendi e da qualche lavoro di pulizia e manutenzione degli attrezzi". Tuttavia, aggiungeva Vianelli junior, il Corpo era in procinto di essere ricostituito e sollecitava pertanto la Prefettura a far approvare la sua delibera di finanziamento[86]. Ancora una volta, le intenzioni dell'amministrazione locale furono ridimensionate dalle ristrettezze di bilancio, tanto che per il mantenimento del servizio nel 1929 furono stanziate soltanto 7.600 lire[87].

Il taglio dei fondi si rifletteva direttamente sulle vite dei pompieri e sulla loro reattività in caso di pericolo. Di conseguenza, in questo periodo il servizio antincendio subì una forte involuzione, durante la quale spesso a spegnere i roghi ritornavano ad essere i membri di altri organi statali (carabinieri e vigili urbani) e comuni cittadini[88]. Emblematico è il caso del grave incendio scoppiato nell'aprile del 1928 presso lo stabilimento per la produzione di bevande di Luigi Pontevivo, quando a supporto dei carabinieri, dei vigili urbani e dei privati accorsi sul posto, intervennero soltanto il comandante Weiglein e due vigili che, "visto lo stato in cui si trovano i pompieri", egli era riuscito a radunare[89].

2.6. La riorganizzazione del 1929 e l'influenza fascista

Prima di proseguire con l'analisi dell'evoluzione dei Vigili del Fuoco rovignesi, è opportuno soffermarsi sul rapporto tra il Corpo e le strutture dello Stato fascista. In città, il fascismo ottenne il potere per la prima volta nel 1923 con l'elezione a sindaco di Angelo Rocco, consolidandosi poi definitivamente nel 1926 a seguito dell'instaurazione della dittatura a livello nazionale[90]. Questo processo accelerò la penetrazione dei quadri fascisti nelle diverse strutture politiche e istituzionali del Regno, manifestandosi periodicamente anche all'interno di organizzazioni come i Vigili del Fuoco.

86 *Ibid*., b. 211, doc. n. 4951, 21.06.1928.

87 I fondi per il 1929 furono approvati alla Giunta provinciale amministrativa l'11 gennaio 1929. *Ibid*., b. 211, fasc. XV/15, 15.12.1928.

88 *Ibid*., b. 211, fasc. XV/15, 10.03.1928; 20.03.1928.

89 DAPA, HR-DAPA-68, b. 211, doc. n. 3022, 08.04.1928.

90 Fra la vasta bibliografia dedicata alla presa del potere del fascismo nel Regno d'Italia, oltre ai volumi già citati, vedi per es.: Gentile, *Il fascismo. Storia e interpretazione*; Melis, *La macchina imperfetta*; Cassese, *Lo Stato fascista*; De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista*; Apollonio, *Venezia Giulia e fascismo*; Lyttelton, *The Seizure of Power*; Payne, *A History of Fascism*.

Le continue crisi del Corpo rovignese favorivano l'inclusione di altre organizzazioni nel processo di spegnimento degli incendi, fra le quali, nella seconda metà degli anni Venti, iniziò ad inserirsi anche la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN)[91]. Ciò accadde soprattutto a partire dalla crisi del 1927, quando in città fu inviata una compagnia della MVSN di Pisino[92]. Indipendentemente dalla situazione dei Vigili del Fuoco di Rovigno, si trattava comunque di una politica di inclusione più ampia, promossa dall'alto. Infatti, proprio nel 1927 la Prefettura di Pola informava i comuni istriani che d'ora in poi, per la prevenzione e la repressione degli incendi boschivi, ci si sarebbe avvalsi non solo dei controlli dei carabinieri e della guardia di finanza, ma anche della MVSN[93]. Ben presto, i militi della MVSN iniziarono a partecipare regolarmente all'estinzione dei roghi, come più volte accaduto già durante il 1927[94].

Nel 1928 l'iniziativa assunse una forma ancora più concreta, quando uno speciale Comitato nazionale per la difesa contro il fuoco inviò a tutti i podestà del Regno una circolare, invitandoli a valutare l'opportunità di affidare alcuni servizi antincendio alla MVSN e offrendo, contemporaneamente, la possibilità di acquistare speciali estintori chimici denominati "Milizia". La richiesta, tuttavia, generò confusione nei comuni in cui era già attivo un regolare servizio di Vigili del Fuoco, in particolare per quanto riguardava l'esortazione a finanziare l'acquisto degli estintori con fondi pubblici o sottoscrizioni locali. Per chiarire la situazione dovettero intervenire prima il Prefetto dell'Istria, che sottolineò come la comunicazione fosse rivolta esclusivamente ai comuni privi di un corpo di pompieri organizzato, e poi il presidente della Federazione degli enti autarchici dell'Istria, Giovanni Maracchi (Mrach). Quest'ultimo spiegò che il Comitato era un ente privato di Milano e che quindi non sussisteva alcun obbligo per i comuni di aderire alla proposta o acquistare gli estintori[95].

La tendenza da parte dello Stato fascista di associare la MVSN al sistema antincendio si fece sentire a Rovigno con la riorganizzazione del Corpo tra la fine del 1928 e l'inizio del 1929. Ciò avvenne attraverso la sostituzione del comandante Ugo Weiglein (Vigliani)[96], in carica dal 1913, con Francesco Devescovi, ex volontario dell'esercito italiano durante la Prima guerra mondiale, fascista

91 Oltre ai libri già citati, per più informazioni sulla MVSN e sul suo rapporto con lo stato, vedi per es.: Milan, *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*; LYTTELTON, "Fascismo e violenza", 963-983

92 DAPA, HR-DAPA-68, b. 208, fasc. XV/15, doc. n. 8916, 23.11.1927.

93 *Ibid*., b. 208, fasc. XV/15, doc. n. 6543, 23.08.1927.

94 Vedi per es.: *Ibid*., b. 208, fasc. XV/15, doc. n. 6403, 17.08.1927.

95 *Ibid*., b. 211, fasc XV/15, doc. n. 4647, 26.05.1928; 08.06.1928.

96 Vale la pena notare che nel 1928 Weiglein aveva già italianizzato il suo cognome in Vigliani.



Volantino promozionale di un estintore tipo "Minimax" (HR-DAPA-68, b. 836, 1921)

dal 1919[97] e capo manipolo della MVSN[98]. A questo punto, va comunque evidenziato che nel corso delle ricerche per il presente saggio non sono stati rinvenuti documenti in grado di attestare con certezza le motivazioni alla base di tale scelta. Ben presto, però, le autorità locali furono costrette a fare un passo indietro: già il 10 giugno 1929 lo stesso Devescovi rassegnava le dimissioni da comandante del Corpo, adducendo i "molteplici incarichi"[99] che non gli consentivano di svolgere il proprio dovere come desiderato[100]. Nell'accettare le dimissioni, il podestà Vianelli junior lo ringraziava per l'opera svolta, sottolineando in particolare il suo contributo alla riorganizzazione del Corpo e al rafforzamento della disciplina tra i vigili. A distanza di appena una settimana, il primo cittadino riaffidava l'incarico di comandante a Vigliani, elogiandolo per averlo "espletato

97 Quarantotto, "La nascita del PCI a Rovigno", 294; Privileggio, "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre", 301.

98 "A Rovigno", *Corriere istriano*, 08.02.1929, 3. Pola

99 Fra i vari incarichi, Devescovi era anche fiduciario delle Comunità artigiane dell'Istria e faceva parte del direttorio dell'Associazione combattenti. *Ibid.*, "Da Rovigno", 26.02.1929, 4; "Da Rovigno", 4, 20.06.1929.

100 DAPA, HR-DAPA-68, b. 861, fasc. X, 13.06.1929.

lodevolmente in passato" e manifestando fiducia nella prosecuzione dell'opera avviata da Devescovi[101].

In assenza di documenti che chiariscano nel dettaglio la nomina di Francesco Devescovi a comandante dei Vigili, è possibile comunque ipotizzare che la stessa non fosse riconducibile a esigenze tecniche o finanziarie, bensì a un tentativo di allineamento politico dell'istituzione nell'ambito del più ampio processo di fascistizzazione degli apparati locali. La crisi cronica del Corpo costituì una condizione favorevole a tale intervento, che tuttavia si rivelò di breve durata, evidenziando i limiti concreti della penetrazione fascista in una struttura civica segnata da carenze materiali e da una forte continuità con il passato prefascista. Il fallimento di Devescovi, molto probabilmente mascherato dalla scusante degli altri incarichi affidatigli, dimostra quindi come un'investitura politica di tal genere non fosse in grado di risolvere un problema ben più profondo, legato in primo luogo alle mancate disponibilità economiche che affliggevano il Corpo.

2.7. Le riforme pompieristiche degli anni Trenta e la Seconda guerra mondiale

In seguito alla ricostituzione del 1929, il Corpo contava ora quindici pompieri, compresi il sergente Matteo Dessanti e il comandante Vigliani[102]. A livello locale, si trattò dell'ultima riorganizzazione formale dei Vigili del Fuoco durante il periodo interbellico, la quale condusse alla stabilizzazione dell'organico che negli anni Trenta risultò regolarmente composto da un comandante, un sergente e tredici o quattordici vigili[103]. Tuttavia, i principali problemi strutturali che ne influenzavano il lavoro non furono risolti e la loro attività rimase fortemente condizionata dalla perenne crisi finanziaria del Comune[104]. Inoltre, la città non aveva un numero di abitanti sufficiente a rendere obbligatoria per legge l'istituzione di un servizio antincendio, per cui il Corpo rovignese continuava a essere classificato come volontario[105]. Anche per questo motivo, si proseguì con la prassi dell'approvazione annuale del mantenimento dei Vigili del Fuoco da parte delle autorità cittadine, che stabilivano di volta in volta l'importo complessivo

101 *Ibid*., b. 214, fasc. XV/15 doc. n. 3811, 18.06.1929.
102 *Ibid*., b. 214, fasc. XV/15, doc. n. 4805, 25.07.1929.
103 *Ibid*., b. 224, 25.02.1935; b. 225, 10.02.1936.
104 L'espetto finanziario sarà esaminato più dettagliatamente nei capitoli successivi.
105 DAPA, HR-DAPA-68, b. 216, fasc. XV/15, 02.02.1930; b. 218, fasc. XV/15, doc. n. 7880, 04.12.1931; b. 220, fasc. XV/15, 08.09.1932.

per il suo funzionamento[106]. Da un lato, ciò permetteva al Comune di usufruire di un servizio essenziale per la sicurezza pubblica; dall'altro, poneva i vigili in una condizione più difficile rispetto ai loro colleghi professionisti, poiché ai pompieri rovignesi veniva richiesto di svolgere le stesse mansioni con minori risorse economiche e senza le medesime garanzie organizzative.

All'epoca, il problema organizzativo era diffuso e non colpiva soltanto Rovigno, inducendo, come già visto, il governo fascista a promuovere una prima importante riforma pompieristica nel 1935. Un primo avviso dei cambiamenti che stavano per essere messi in atto avvenne già durante il 1934, quando il prefetto Cimoroni chiese al Comune a "scopo di poter rapidamente svolgere il lavoro per l'unificazione dei servizi dei pompieri" tutti i dati sui finanziamenti per i Vigili del Fuoco dal 1929 al 1933[107].

Le autorità rovignesi furono ufficialmente informate delle nuove disposizioni il 20 febbraio 1936 tramite una lunga circolare prefettizia, con cui si comunicava ai Comuni che "tutto il personale permanente e volontario, gli impianti, i materiali e le dotazioni in genere, di pertinenza dei vari servizi esistenti in provincia, passano all'amministrazione provinciale e alla dipendenza del comando provinciale". Il comandante del Corpo dei pompieri di Pola assumeva così l'incarico di Ispettore interinale del Comando provinciale e avrebbe a breve redatto gli inventari relativi all'equipaggiamento e ai materiali in dotazione ai Vigili. Durante il periodo di transizione, proseguiva la circolare, il servizio antincendio doveva svolgersi regolarmente, mentre l'amministrazione avrebbe provveduto in via provvisoria ad anticipare le spese per stipendi e competenze del personale, corrispondenti alle tariffe vigenti nel capoluogo. Parallelamente, si sarebbe proceduto al computo del canone pompieristico che ogni Comune era tenuto a versare, prevedendo i fondi necessari nei rispettivi bilanci. Il Prefetto concludeva affermando che la riorganizzazione del Corpo mirava a unificare e perfezionare il servizio antincendio a livello nazionale, estendendone la disponibilità anche ai centri minori fino ad allora sprovvisti[108].

Alcuni giorni più tardi la Prefettura inviò un'ulteriore comunicazione al Comune, nella quale veniva specificata la procedura per il calcolo e il versamento del nuovo canone. L'aliquota, fissata a 0,241 lire per abitante sulla base del

106 Vale la pena evidenziare che nel 1931 e nel 1932 tale cifra fu superiore rispetto agli anni precedenti, raggiungendo rispettivamente una previsione in bilancio di 13.534 e 10.510 lire annue. *Ibid*., b. 218, fasc. XV/1526.02.1931; b. 220, fasc. XV/15, doc. n. 1253, 05.03.1932.

107 Nella lettera si specificava che a richiederlo era il Comitato centrale interministeriale per la protezione antiaerea presso il Ministero della Guerra. *Ibid*., b. 222, fasc. XV/15, doc. n. 3153, 20.06.1934.

108 *Ibid*., b. 225, fasc. XV/15, doc. n. 245, 20.02.1936.

censimento del 1931, comportava per la città il versamento di 2.430,24 lire al tesoriere provinciale, suddivise in cinque rate bimestrali. In caso di mancato pagamento, la Provincia poteva rivolgersi direttamente all'esattore comunale, obbligandolo a consegnare la somma dovuta[109]. La questione del canone si protrasse per altri mesi, con la Prefettura che cercò di spiegare meglio come funzionava ora il finanziamento del Corpo[110], evidenziando che la spesa doveva considerarsi fuori bilancio e imputarsi alle spese impreviste[111].

La verifica dell'equipaggiamento in dotazione al servizio pompieristico comunale ebbe luogo il 15 marzo, alla presenza del comandante interinale del Corpo provinciale, il geometra Eugenio Venutti, e del rappresentante dell'amministrazione provinciale Giovanni Battista Pagani. Tutto il materiale risultava custodito in tre locali al pianterreno dell'edificio di proprietà comunale al numero 3 di piazza Oberdan[112].

A fronte delle numerose incertezze legate al nuovo modello di gestione del servizio antincendio, in aprile la Prefettura inviò un'ulteriore circolare volta a chiarire alcuni aspetti ancora controversi. Innanzitutto, si ribadiva che il passaggio alla nuova organizzazione non esimeva i comuni dal continuare a garantire l'assistenza sanitaria al personale, i cui costi sarebbero stati successivamente rimborsati dall'amministrazione provinciale. Si precisava inoltre che il personale amministrativo assegnato ai servizi pompieristici avrebbe mantenuto le proprie attribuzioni, mentre quello comunale sarebbe rimasto disponibile per l'attività antincendio nei casi di necessità. Le spese per la manutenzione dell'equipaggiamento sarebbero state autorizzate dagli enti locali su proposta del comandante interinale provinciale. Infine, per quanto concerneva gli impianti idrici, quali bocche da incendio e idranti, la loro installazione e distribuzione doveva avvenire sulla base delle indicazioni tecniche del comandante del Corpo provinciale[113].

Sfortunatamente, come già evidenziato nella parte introduttiva, la documentazione riguardante i Vigili del Fuoco, e più in generale la storia di Rovigno, compresa fra il 1937 e il 1945 è andata per la maggior parte perduta. Presso l'apposito fondo dell'Archivio di Stato di Pisino sono conservati soltanto documenti parziali che non permettono una ricostruzione storiografica

109 *Ibid*., b. 225, fasc. XV/15, 27.02.1936.
110 *Ibid*., b. 225, fasc. XV/15, doc. n. 276, 11.03.1936.
111 *Ibid*., b. 225, fasc. XV/15, 04.03.1936.
112 *Ibid*., b. 225, fasc. XV/15, 16.03.1936.
113 *Ibid*., b. 225, fasc. XV/15, 14.04.1936.

dettagliata del Corpo, lasciando un vuoto che può essere soltanto parzialmente colmato grazie all'esistenza di alcuni elenchi di protocollo, privi però dei rispettivi atti. Al contempo, neppure i principali giornali istriani dell'epoca, come il *Corriere istriano* di Pola, forniscono particolari informazioni sull'attività del Corpo rovignese, accennando solo raramente a qualche intervento in caso d'incendio. Di conseguenza, non ci è possibile in questo saggio analizzare a pieno come si rifletterono a livello locale le riforme del 1939 e 1941.

Nonostante ciò, i protocolli ritrovati permettono di sostenere con certezza che a partire dal 1929 i Vigili del Fuoco operarono senza interruzioni fino al 1945. Si trattò del periodo di attività continua più lungo dalla riorganizzazione del 1894, segnando una svolta nella stabilità, seppur finanziariamente precaria, del Corpo rovignese. Uno dei cambiamenti più importanti fu sicuramente il pensionamento dello storico comandante Ugo Vigliani durante il 1937[114], sostituito dall'allora sergente Matteo Dessanti[115]. I protocolli confermano anche la stipulazione delle polizze assicurative per i vigili durante il 1940[116] e il 1941[117], come pure il pagamento del canone pompieristico dal 1937 al 1943[118]. L'ultimo documento riguardante i pompieri e antecedente alla fine della Seconda guerra mondiale risale al febbraio del 1945, quando dopo un bombardamento che aveva causato delle vittime, il commissario prefettizio rovignese, Antonio Poldelmengo, scrisse una lettera di ringraziamento ai Vigili del Fuoco per essersi presi cura dei feriti e per il loro trasporto all'Ospizio[119].

Con la fine della Seconda guerra mondiale si interruppe la continuità operativa che i Vigili del Fuoco di Rovigno avevano raggiunto e mantenuto con difficoltà nei decenni precedenti. L'arrivo della Jugoslavia e l'istituzione del nuovo stato comportarono una diversa organizzazione amministrativa, nuove regole e procedure, segnando l'inizio di una fase di riorganizzazione che avrebbe ridefinito il funzionamento del Corpo nei decenni successivi.

114 *Ibid*., libro 160, n. doc. 4449, 21.06.1937.
115 *Ibid*., numero di protocollo 1224.
116 *Ibid*., numero di protocollo 4990, 14.06.1940.
117 *Ibid*., numero di protocollo 5928, 24.06.1941.
118 *Ibid*., numero di protocollo 5541, 5831, 5449 (1937); 8334, 05.11.1939; 5821, 03.07.1940; 6391, 08.07.1941; 8769, 23.12.1943.
119 *Ibid*., b. 229, fasc. XV/1/1945, 02.02.1945.

3. EQUIPAGGIAMENTO

Per comprendere concretamente la capacità operativa del Corpo rovignese nel primo dopoguerra, è necessario soffermarsi sullo stato e sull'evoluzione del suo equipaggiamento. La documentazione consultata per questa ricerca consente infatti di ricostruire con una certa precisione la consistenza degli attrezzi e dei mezzi in dotazione, nonché i danni subiti durante la Prima guerra mondiale e le successive operazioni di ripristino intraprese dall'amministrazione municipale.

Particolarmente significativa, a questo proposito, è la ricognizione dettagliata redatta nel 1923, che permette di ricostruire con precisione lo stato dell'equipaggiamento dei Vigili nell'immediato dopoguerra. In quell'anno la Prefettura di Trieste, tramite l'Ufficio per le riparazioni dei danni di guerra, invitò il Comune a presentare una documentazione completa per ottenere gli indennizzi relativi ai beni mobili distrutti o dispersi appartenenti al Corpo. In particolare, veniva richiesto un elenco preciso degli oggetti danneggiati, accompagnato da prove della loro appartenenza ai Vigili e da documenti che attestassero le spese sostenute per la loro riparazione o "ricostituzione"[120]. La risposta, inviata il 26 giugno dello stesso anno, offre un quadro particolarmente dettagliato della situazione. Da un lato vennero elencate le spese già sostenute per la manutenzione e la riparazione dell'equipaggiamento – tra cui interventi sulle pompe, sui tubi e su vari attrezzi, oltre a lavori di falegnameria – per un ammontare complessivo di 9.766,96 lire. Dall'altro venne presentata anche una lista dei lavori ancora necessari per il pieno ripristino del materiale del Corpo, comprendente la riparazione di componenti meccaniche delle pompe, la sostituzione di attrezzature mancanti e l'acquisto di nuovi materiali indispensabili per il servizio[121]. Emblematico è il caso delle pompe antincendio, che costituivano il nucleo principale dell'equipaggiamento operativo. Le perizie redatte in occasione della richiesta di indennizzo mostrano come i danni subiti durante la guerra avessero inciso profondamente sul valore e sull'efficienza di questi mezzi. Nel complesso il Corpo disponeva di quattro pompe – cioè di una macchina a vapore a tre cilindri montata su carro a quattro ruote e tre pompe a mano di diversi sistemi – il cui valore risultava notevolmente ridotto rispetto al periodo precedente al conflitto[122].

120 *Ibid*., b. 197, fasc. XIV/26, 20.05.1923.
121 *Ibid*., b. 197, fasc. XIV/26, 26.06.1923.
122 Il valore complessivo delle pompe prima della guerra era di 7.100 corone, mentre in seguito al conflitto,

Come si evince della relazione del 1923, il Comune aveva iniziato con l'opera di riadattamento dell'equipaggiamento dei Vigili già nel 1919. Durante l'estate era stato concordato l'acquisto di 600 metri di maniche dalla ditta Giovanni Sivitz di Trieste[123], la cui consegna però tardò diversi mesi a causa dello sciopero nazionale dei metalmeccanici[124]. In novembre, invece, l'Ufficio servizi civili gruppo I del Commissariato generale civile per la Venezia Giulia con sede a Trieste, scrisse al Comune dicendosi disposto a sostenere con un "adeguata sovvenzione in denaro" la riorganizzazione del Corpo. Per questo motivo, si chiedeva al Comune di inviare una richiesta ufficiale d'aiuto con una lista dettagliatamente giustificata di tutto l'equipaggiamento necessario ai Vigili. Il Municipio rispose che servivano almeno 516 metri di manica di canapa con rispettivi raccordi, 18 divise, 14 cordini di sicurezza e salvataggio, un carro a botte dalla capacità di 5-6 ettolitri per il trasporto d'acqua, forbici, secchi, badili e una scala romana di almeno 18 metri d'altezza. La spesa totale ammontava alle 13.150 lire[125]. Nel frattempo, le autorità cittadine stavano già cercando di acquistare d'urgenza anche dei cordini di salvataggio come quelli usati dai Vigili di Trieste[126] e ulteriori 200 metri di manica di canapa con rispettivi bocchettoni, ma ancora una volta l'ordine tardò a causa degli scioperi che avevano colpito il Regno[127].

Nonostante le difficoltà economiche, negli anni successivi il Comune continuò con il tentativo di rinnovare l'equipaggiamento del Corpo. Per esempio, nel 1920 ci fu una breve trattativa con i Vigili del Fuoco di Fiume per l'acquisto di un carro da primo soccorso, ma il tutto si risolse con un nulla di fatto[128]. Nel 1922, invece, si deliberò la vendita della pompa a vapore, ormai in stato di semiabbandono, con l'intento di acquistare "almeno qualche altro attrezzo necessario al corpo"[129]. In questo modo, sulla carta al Corpo rimanevano tre pompe

fra danni e deprezzamento del 25%, era sceso alle 2.362.50 corone. Delle quattro, una pompa a sistema "Knaust" fissa su carro a due ruote era completamente inutilizzabile. Ancora peggiore era la situazione con gli altri attrezzi e utensili, scesi da un valore complessivo di 9.808 lire prima della guerra, a sole 1.547,50 lire dopo il 1918. Le cause principali di questo deterioramento erano dovute all'abbandono, all'uso inadeguato e alle requisizioni militari. Per più dettagli, vedi: *Ibid*., b. 197, fasc. XIV/26, 29.09.1923.

123 *Ibid*., b. 824, doc. n. 3981, 08.08.1919.

124 *Ibid*., b. 825, doc. n. 4968, 10.10.1919.

125 *Ibid*., b. 826, doc. n. 5106, 22.11.1919.

126 *Ibid*, b. 826, doc. n. 5108, 15.10.1919.

127 *Ibid*, b. 824, doc. n. 3891, 08.08.1919.

128 *Ibid*., b. 827, doc. n. 564, 29.01.1920.

129 La pompa a vapore era stata acquistata agli inizi del 1914, dopo anni di sollecitazioni da parte del comandante Weiglein. Nel dopoguerra, tuttavia, venne progressivamente trascurata per la mancanza di personale qualificato addetto alla manutenzione e alla conduzione. Si tentò di cederla alla Manifattura tabacchi, ma fu infine restituita al Comune, poiché si rendeva necessario sostituire tutte le componenti accessorie della caldaia, ormai logorate dal tempo. Proprio a causa delle condizioni della pompa, ci vollero

funzionanti. Tuttavia, la più grande, a sistema Knaust e montata su carro a due ruote, risultava inutilizzabile. Da un'ispezione accurata era infatti emerso che i tubi aspiranti si erano deteriorati al punto da lasciar filtrare l'aria. Inoltre, si rendeva necessario un intervento di pulizia interna, comprese le valvole, nonché la sostituzione del cassone, ormai completamente marcio. In assenza di tali riparazioni, in caso d'incendio l'apparecchio non sarebbe potuto essere usato[130].

Le condizioni delle pompe antincendio riflettevano simbolicamente la profonda crisi che afflisse il Corpo durante buona parte degli anni Venti. Anche per questo, gli investimenti nell'attrezzatura calarono drasticamente verso la metà del decennio, riprendendo appena con i preparativi per la riorganizzazione del 1928/9. In quell'occasione, furono ordinati dalla ditta Sivitz altri 200 metri di maniche di canapa di diversi diametri, come pure due maschere protettive contro il fumo, fregi per le uniformi e cordini di salvataggio[131].

3.1. L'autoinnaffiatrice

Se durante il periodo asburgico l'investimento più significativo per il Corpo rovignese fu la pompa a vapore, lo stesso si può dire per l'acquisto di una motopompa-autoinnaffiatrice durante il Regno d'Italia. Le ragioni che spinsero il Comune a dotarsi di questo mezzo erano molteplici, ma si concentravano soprattutto su due vantaggi principali: da un lato, il duplice impiego come dispositivo antincendio automatizzato e come strumento per la pulizia delle strade; dall'altro, il notevole progresso tecnologico rappresentato dalla maggiore rapidità di intervento e dalla potenza nello spegnimento degli incendi. Tuttavia, viste le condizioni economiche del Comune, si trattò di un processo molto lungo e costoso, iniziato già nel 1920 con i primi cauti tentativi di ottenere un aiuto finanziario dalle società assicuratrici. Infatti, in agosto le autorità scrissero a sette società chiedendo un sussidio di 15.000 lire per "l'acquisto di un autopompa che servirebbe soprattutto per la città vecchia", ma che "come conseguenza

ancora diversi anni prima che il Comune riuscisse a venderla, tanto che nel 1924 il comandante Weiglein urgeva le autorità a liberarsene per poi investire il denaro per l'acquisto di una pompa più corrispondente ai bisogni della città. Infine, la pompa fu venduta a un commerciante di Trieste nel 1925. *Ibid*., b. 840, doc. n. 3315, 06.06.1922; 15.07.1922; 26.07.1922; 01.09.1922; b. 854, doc. n. 5624, 15.08.1924; b. 203, 20.10.1925.

130 Già alla fine di settembre il Comune aveva scritto alla filiale triestina della Società Italiana Pirelli di spedire con urgenza 12 metri di tubi aspirante (8 metri da 66 mm e 4 da 44 mm di diametro). *Ibid*., b. 841, doc. 4711, 30.09.1922; doc. n. 4789, 01.10.1922.

131 *Ibid*., b. 211, doc. n. 6060, 01.08.1928.



AUTOINNAFFIATRICI
TIPO AI m 621 E AI m 621 L

CHASSIS:

FIAT mod. 621 e 621 L — Motore 6 cil. monoblocco con testa riportata — Ales. 72 m/m — Corsa 105 m/m — Cilindrata 2516 cmc. — Carburatore con economizzatore — Lubrificazione forzata con depuratore — Raffreddamento con radiatore ad elementi smontabili, pompa e ventilatore — Filtro aria ed olio — Accensione a batteria e spinterogeno — Avviamento ed illuminazione elettrici — Frizione a dischi multipli — Cambio a 4 velee, e retromarcia — Leve al centro — Ponte posteriore in lamiera di acciaio — Freni sulle 4 ruote — Sospensione con molle a balestra semiellittiche — Telaio in lamiera di acciaio stampata — Passo: 621 m. 3,20 - 821 L m. 3,65 — Carreggiata m. 1,47 — 7 Ruote smontabili a disco, gommate SS. 36"x5".

POMPA:

FIAT brevettata, tipo CAI 5 — Centrifuga, costruita completamente in bronzo. Gli ampi passaggi interni ne permettono l'uso con acque sporche o sabbiose senza alcun danno. L'albero in acciaio speciale antinvolo è portato da cuscinetti a sfere, in scatola a bagno d'olio. Il premistoppa della pompa è largamente calcolato e munito di dispositivo inventato che ne permette il regolaggio a mano.
La pompa è munita di una bocca di aspirazione e di una premente (attacco da incendio) opportunamente disposte e inoltre di due speciali spruzzatori; essa è piazzata anteriormente al motore, e poggia su supporti elastici, così da non risentire le deformazioni dello chassis quando la macchina percorre strade cattive.
La pompa riceve il moto a mezzo di un innesto comandato a leva, con cambio a due velocità che permette la presa diretta al motore oppure un aumento di giri che consente di ottenere un'elevata pressione alla pompa anche con motore a velocità ridotta. Si ottiene così economia di carburante, minor logorio del motore, riduzione delle dimensioni e peso della pompa.
Una speciale rubinetto, di semplice manovra, permette di ottenere:

a) Il carico del serbatoio aspirando acqua da fossati, pozzi, fontane, ecc.
b) L'insufflamento ed il lavaggio.
c) I getti per estinzione incendi, usando l'acqua del serbatoio o aspirandone da pozzi, fossati, ecc.

La pompa FIAT tipo CAI 5

SPRUZZATORI:

Gli spruzzatori sono due, posti anteriormente sulla pompa: con un comando semplice e facilissimo, essi permettono:

a) Insufflamento orizzontale a pioggia in cui l'acqua cade indirettamente sul suolo evitando il sollevamento della polvere ed ogni possibilità di intercare le massicciate stradali: serve quindi per pavimentazioni normali in macadam, cilindrate, ecc.
b) Insufflamento verticale in cui l'acqua cade normalmente alla strada, adatto quindi per interno di abitati e su strade a pavimentazione permanente o con copertura impermeabili (selciati, porfidi e graniti, asfalto compresso, ecc.).

La regolazione dell'ampiezza dei getti di insufflamento si ottiene per mezzo di due leve poste davanti al sedile del personale di manovra, e tale regolazione è sensibile e facile.

Autoinnaffiatrice Fiat modello AI 621 L con specifiche tecniche (HR-DAPA-68, b. 216, 12 novembre 1930)

della guerra" il Comune al momento non poteva finanziarie[132]. Purtroppo, la richiesta fu respinta da tutte e sette le compagnie[133].

Si dovette aspettare fino alla ricostituzione del 1929 affinché il Comune ricominciasse con le pratiche legate all'acquisto dell'autoinnaffiatrice. I primi contatti furono presi con la ditta triestina di Francesco Bisiak, la quale offrì un modello Fiat 603 al prezzo di 51.300 lire, già in possesso del Comune di Pisino[134]. Vista l'ingente spesa, le autorità decisero di chiedere prima informazioni riguardo l'effettiva utilità dell'autoinnaffiatrice in caso d'incendio, ottenendo rassicurazioni dai comandanti dei Vigili del Fuoco di Pola e Milano, i quali già usavano modelli simili[135]. A questo punto, va sottolineato che proprio in questo periodo, il Corpo privato della Manifattura Tabacchi di Rovigno si era dotato di una motopompa antincendio dalle caratteristiche simili a quelle dell'au-

132 *Ibid*., b. 829, doc. n. 2967, 24.08.1920.

133 Le compagnie si giustificarono perlopiù affermando di finanziare già il Corpo attraverso i rimborsi ai Vigili, oppure sostenendo di non avere abbastanza fondi. *Ibid*., b. 829, doc. n. 2967, 09.09.1920; 11.09.1920; 29.09.1920.

134 *Ibid*., b. 214, doc. n. 618, 25.01.1929; doc. n. 3650, 04.06.1929.

135 *Ibid*., b. 214, doc. n. 3102, 10.05.1929; 30.05.1929.

toinnaffiatrice voluta dal Comune. Questo mezzo veniva regolarmente messo a disposizione del Corpo comunale durante gli interventi più rischiosi, offrendo ai Vigili del Fuoco l'opportunità di valutarne direttamente l'efficienza e le prestazioni operative[136].

Nonostante l'interesse del Comune, le trattative s'intensificarono appena nel 1930. Oltre all'offerta della Bisiak, ci fu anche quella della ditta Francesco Radessich di Pola, la quale aveva sentito che il Comune intendeva "allestire modernamente l'attrezzatura per i Vigili del Fuoco" e per questo offriva una motopompa montata su chassis Citroen al costo di 49.600 lire[137]. Questa seconda opzione fu però presto scartata e il Comune scelse di affidarsi alla proposta dell'azienda triestina. Nel frattempo, si era sparsa per la città la voce dell'imminente acquisto di un'autopompa, cosicché iniziarono ad arrivare anche le prime domande di assunzione al posto di conducente del mezzo[138].

Ad ogni modo, in aprile ci fu la prima delibera ufficiale da parte del podestà Vianelli junior sull'acquisto del nuovo mezzo. In essa sono descritte nel dettaglio le condizioni dell'equipaggiamento dei Vigili, che disponevano soltanto di una vecchia pompa a mano, malfunzionante e azionabile solo con l'impiego di ben trenta uomini. Inoltre, tre grandi incendi durante il 1929 avevano distrutto diversi edifici e causato la morte di una persona, dimostrando chiaramente la necessità di una nuova motopompa a motore fornita di serbatoio per il primo soccorso e per gli interventi in periferia dove mancavano le fonti d'acqua. Per di più, l'autoinnaffiatrice sarebbe stata usata anche per la pulizia e l'igiene stradale, soprattutto in quei tratti di lungomare non lastricato dove il passaggio degli autoveicoli, duplicatosi negli ultimi anni, e di centinaia di animali alzava molta polvere. Il costo totale sarebbe stato di 50.000 lire, delle quali 30.000 a carico del Comune, mentre le restanti 20.000 sarebbero state ottenute tramite un mutuo e le oblazioni dei cittadini[139]. L'approvazione della delibera fu però rinviata dalla Prefettura, la quale chiese al Comune di specificare nel dettaglio come si sarebbero procurate le restanti 20.000 lire[140]. In risposta, il podestà Vianelli junior firmò una seconda delibera, nella quale si precisava che 30.000 lire sareb-

136 Ved per es.: *Ibid*., b. 214, 26.03.1929; b. 216, doc. n. 4576, 12.07.1930; doc. n. 7110, 27.10.1930.

137 *Ibid*., b. 216, doc. n. 1789, 24.03.1930.

138 In risposta a una di queste domande, il Comune affermò che, se necessario, il bando per il conducente sarebbe stato pubblicato a tempo debito e che sicuramente non si sarebbe preso "chicchessia", ma la persona ritenuta più competente. Infine, il conducente fu scelto appena nel marzo del 1931, diventando di fatto un impiegato comunale. *Ibid*., b. 218, 27.02.1931; doc. n. 2785, 03.05.1930; b. 218, 30.03.1931.

139 *Ibid*., b. 216, 14.04.1930.

140 *Ibid*., b. 216, 07.06.1930.

bero state pagate in rate annuali da 10.000 lire; altre 10.000 sarebbero state raccolte tramite le donazioni già avviate "con notevole entusiasmo"[141], mentre per le restanti 12.000 lire si sarebbe fatto affidamento su un credito che l'ex approvvigionamento del Comune vantava presso la Cassa postale di Vienna[142].

I mesi successivi trascorsero nel tentativo di concludere l'acquisto, anche se a causa di alcune divergenze e incomprensioni sul metodo di pagamento, a novembre per poco l'affare saltò[143]. Il rischio fu tale che dovette intervenire direttamente la filiale triestina della Fiat, inviando in città il proprio rappresentante, con il quale le autorità finalizzarono l'accordo fissando il costo dell'autoinnaffiatrice alle 45.500 lire, più 1.700 lire di accessori ordinati tramite la Bisiak e 600 lire di costo per il trasporto e il collaudo a Rovigno[144]. Dopodiché, nel mese di dicembre giunse il nulla osta della Prefettura, che consentì a Vianelli junior di approvare la delibera definitiva per l'acquisto dell'autoinnaffiatrice. In essa si specificava che si era deciso di procedere al pagamento in contanti, ottenendo un ribasso a 45.200 lire, somma da coprirsi mediante 12.000 lire di credito, 5.200 lire già raccolte (e altre in via di riscossione), 10.000 lire dal bilancio comunale e 20.000 lire tramite un nuovo mutuo presso la Cassa rurale per gli esercizi 1932 e 1933[145].

Infine, dovettero passare ancora tre mesi di pratiche e accordi fra il Comune, gli istituti di credito e la ditta Bisiak prima che l'autoinnaffiatrice FIAT modello 621 fosse finalmente consegnata nel marzo del 1931[146]. Si concludeva così una pratica durata quasi due anni, segnata da difficoltà finanziarie, rinvii amministrativi e complesse trattative con la ditta fornitrice. Con l'acquisto dell'autoinnaffiatrice, il Comune di Rovigno poteva finalmente dotarsi di un mezzo moderno, capace di garantire interventi più rapidi ed efficaci nello spegnimento

141 Poiché le donazioni dei cittadini non erano sufficienti a raggiungere la somma prevista, nel mese di ottobre il Comune fu costretto a inviare una richiesta di sostegno finanziario a ben sedici associazioni rovignesi, specificando che, a causa delle "poco floride condizioni finanziarie", non poteva sostenere da solo la spesa. L'esito della domanda non fu però quello sperato, tanto che diverse associazioni rifiutarono di partecipare alla spesa citando la mancanza di fondi. Vedi per e.: *Ibid*., 14.10.1930; doc. n. 6971, 20.10.1930; 27.10.1930; 03.11.1930; doc. n. 7553, 13.11.1930.

142 *Ibid*., b. 216, doc. n. 4468, 16.06.1930.

143 Dapprima sorsero discussioni tra la ditta Bisiak e il Comune in merito alla delibera d'acquisto e alle modifiche da apportare al documento; successivamente emersero divergenze sull'importo e sulle modalità di pagamento, che portarono per due volte alla temporanea sospensione della pratica. Vedi: *Ibid*., b. 216, doc. n. 6705, 11.10.1930; 13.10.1940; 27.10.1930; doc. n. 7259, 29.10.1930, doc. n. 7270, 03.11.1930; 10.11.1930.

144 *Ibid*., b. 216, doc. n. 7714, 20.11.1930.

145 *Ibid*., b. 216, 31.12.1930.

146 *Ibid*., b. 218, doc. n. 1139, 18.02.1931; doc. n. 1297, 23.02.1931; doc. n. 1313, 26.02.1931; doc. n. 1769, 14.03.1931; doc. n. 1998, 24.03.1931.

degli incendi e di rispondere in modo adeguato alle nuove esigenze urbane. L'introduzione della motopompa rappresentò pertanto un decisivo salto di qualità nell'organizzazione del servizio antincendio cittadino, di importanza anche maggiore rispetto all'introduzione della pompa a vapore in età asburgica. Si trattò dell'ultimo grande investimento del periodo interbellico nel settore antincendio, con il Corpo che oltre la motopompa, disponeva ancora di altre due pompe a mano, di cui una era però fuori uso[147].

3.2. Appostamento, vestiario e altra attrezzatura

Oltre alla questione delle pompe antincendio, un altro dei problemi principali che influenzavano il lavoro dei Vigili era legato al loro appostamento. Dopo la guerra e fino alla metà degli anni Trenta, la sede del Corpo non fu oggetto di interventi di sistemazione e versò spesso in condizioni disastrose[148]. Ciò cambiò nel 1934, quando le autorità locali decisero di fornire i Vigili di un nuovo comando più consono alle loro esigenze. In un primo momento, si pensò di trasferirli nell'edificio dell'ex Torchio Benedetti, ma in seguito a un sopraluogo eseguito dalla Sezione tecnica municipale, si concluse che la spesa sarebbe stata troppo elevata. Perciò, si decise di riadattare gli spazi attualmente occupati, usufruendo della manodopera degli stessi vigili perché "in maggior parte disoccupati"[149]. La decisione fu approvata ufficialmente dal podestà Vianelli junior il 16 marzo, motivando la scelta anche in base al fatto che per mancanza di spazio, fino a quel momento l'autoinnaffiatrice doveva essere tenuta in un altro locale di proprietà privata[150]. Infine, i costi dei lavori aumentarono a causa di lavori imprevisti, ma con essi il Corpo poteva finalmente contare su una sede centrale consona alle loro esigenze[151].

Una delle difficoltà più ricorrenti per i Vigili rovignesi fin dal periodo asburgico, fu la carenza di un vestiario adeguato[152]. Tale criticità perdurò anche sotto

147 *Ibid*., b. 218, 06.12.1931; b. 224, 25.02.1935.

148 Vedi Nota 65.

149 Rispetto alle 26.000 lire che sarebbero servite per il trasferimento nell'edificio dell'ex Torchio, il piano prevedeva una spesa di 4.587,55 lire che sarebbero bastate per riadattare e collegare i tre locali dell'ex Ufficio postale che si affacciavano sulla piazza Oberdan (l'odierna piazza Matteotti). Fra i vari lavori, si procedette pure all'apertura di un nuovo portone con un arco in pietra per la rimessa dell'autoinnaffiatrice, visibile ancora tutt'oggi sul retro del negozio Konzum. *Ibid*., b. 222, 14.03.1934.

150 *Ibid*., b. 222, doc. n. 1966, 16.03.1934.

151 Ci fu un aumento imprevisto dei costi di 1.459,45 lire. *Ibid*., b. 222, 21.09.1934.

152 Han e Medelin, "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco," 64-65.

al Regno d'Italia, senza essere mai del tutto risolta. Già nel 1919 il comandante Weiglein si lamentava che la sua divisa era "distrutta dal tarlo", evidenziando il bisogno di ottenere anche una nuova montura, visto che quella attuale era la stessa del 1911[153]. La situazione peggiorò ulteriormente l'anno successivo, quando il comandante rimase senza una divisa con cui presentarsi al lavoro, per cui dovette chiedere al Comune di rispettare il Regolamento organico e fornirgli una nuova uniforme[154]. La sua richiesta, però, non venne subito esaudita, tanto che alcuni mesi più tardi dovette riscrivere al Comune lamentandosi di essere ancora sprovvisto di una divisa decente e di dover usare "calzoni borghesi"[155]. Non se la passavano niente meglio neppure gli altri vigili, i quali nel 1920 erano per la maggior parte sprovvisti di stivaloni e dovevano usare quelli privati. Per risolvere il problema, il Comune riuscì a farsi spedire dal comando militare di Pola 19 paia di stivaloni appartenenti all'ex esercito austro-ungarico[156].

Poco cambiò durante gli anni Trenta: le forniture di vestiario ai vigili continuarono a essere scarse e irregolari. Nel 1932, ad esempio, Weiglein chiese con urgenza al Comune una divisa con il relativo berretto per sé e tredici uniformi per il personale, nonché la riparazione degli stivaloni e l'acquisto di nuovi distintivi. Nella richiesta precisava che l'ultima distribuzione di uniformi e stivali risaliva al 1927, mentre egli stesso non ne riceveva una nuova da molto più tempo[157]. La sua richiesta rimase però inascoltata, tanto che due anni più tardi fu costretto a riscrivere al podestà dichiarando che il Corpo era ora completamente sprovvisto di stivaloni[158].

Dalla documentazione emerge inoltre che in più occasioni il comandante, non ricevendo il vestiario previsto dai regolamenti, si vide costretto a richiedere almeno un compenso sostitutivo in denaro. Già il 14 agosto 1925 Weiglein ricordava che gli spettava un'uniforme all'anno, necessaria non solo per il servizio agli incendi ma anche per altre incombenze ufficiali[159]. Analogamente, il 18 dicembre 1930 affermava che da tre anni non aveva ricevuto né divisa né stivaloni, dichiarando di aver sostenuto personalmente tutte le spese necessarie e chiedeva pertanto un sussidio di 300 lire, corrispondente ad almeno due uniformi,

153 *Ibid*., b. 824, doc. n. 3442, 15.07.1919.
154 Il Regolamento prevedeva che il Comune dovesse fornire al comandante una nuova divisa ogni due anni. *Ibid*., b. 829, doc. n. 2133, 27.05.1920.
155 *Ibid*., b. 830, doc. n. 4359, 23.10.1920.
156 *Ibid*., b. 830, doc. n. 4308, 20.12.1920; doc. n. 4889, 12.12.1920.
157 *Ibid*., b. 220, doc. n. 2409, 03.05.1932.
158 Questa volta la sua richiesta fu accolta e il Comune face commissionare al calzolaio Andrea Marangon quattordici paia di stivaloni nuovi alti fino alle ginocchia. *Ibid*., b. 222, doc. n. 1391, 15.03.1934.
159 *Ibid*., b. 203, 14.08.1925.

un paio di stivali e un berretto. Tali richieste evidenziano come il Comune non si attenesse alle disposizioni regolamentari previste per il comandante[160].

Per quanto riguarda il resto dell'attrezzatura in dotazione al Corpo, le informazioni più dettagliate provengono dalla distinta del 10 febbraio 1936, redatta in occasione della riforma pompieristica. Da essa emerge che il Corpo disponeva ormai di sole due pompe funzionanti: l'autoinnaffiatrice, con servizio accessorio quale autopompa in caso d'incendio, e una pompa sistema Knaust montata su carro fisso a due ruote. Il numero delle pompe risultava dunque ridotto rispetto al passato, anche perché si faceva ormai largo affidamento sull'autoinnaffiatrice quale principale mezzo d'intervento. Accanto a queste, la dotazione comprendeva diverse scale su carro, maniche di canapa per idranti e per pompa a mano, oltre a vari accessori e strumenti di soccorso, a testimonianza di un equipaggiamento ancora composito, in parte moderno e in parte tradizionale[161].

Nel complesso, l'equipaggiamento del Corpo rovignese nel primo dopoguerra risultò spesso carente e segnato da ritardi, difficoltà finanziarie e continui rinvii amministrativi, che ne limitarono a lungo l'efficienza operativa, in una situazione che, per molti aspetti, riproponeva dinamiche già emerse durante il periodo asburgico. Solo con l'acquisto dell'autoinnaffiatrice FIAT 621 nel 1931 si realizzò un effettivo salto di qualità, frutto di un lungo e complesso iter, che rappresentò l'ultimo grande investimento interbellico nel settore antincendio. Nonostante ciò, persistettero criticità strutturali legate alla sede e al vestiario, a conferma di una modernizzazione solo parziale e costantemente ostacolata da vincoli economici.

4. INTERVENTI

L'analisi della storia e dell'equipaggiamento del Corpo rovignese fin qui condotta, rappresenta una premessa necessaria per comprendere meglio le modalità con cui si svolgevano gli interventi dei Vigili del Fuoco. Innanzitutto, va evidenziato che anche le operazioni erano disciplinate dai regolamenti emanati durante il periodo asburgico, i quali definivano in modo dettagliato il comportamento dei pompieri in caso di necessità. Tali disposizioni rimasero sostanzialmente invariate anche durante il Regno d'Italia, continuando a costituire il

160 *Ibid*., b. 216, 18.12.1930.
161 *Ibid*., b. 225, 10.10.1935.

principale riferimento normativo per l'organizzazione e lo svolgimento degli interventi[162].

In questo contesto, un ruolo fondamentale era svolto dalle esercitazioni, attraverso le quali i membri del Corpo acquisivano familiarità con le attrezzature e affinavano il coordinamento necessario per affrontare con prontezza le situazioni di emergenza. Tuttavia, a causa delle ricorrenti crisi durante gli anni Venti, il numero delle esercitazioni variava significativamente da quattro-cinque manovre mensili durante i primi anni del dopoguerra[163], scendendo a solo qualche esercitazione sporadica durante i momenti di crisi del 1922 e 1924[164]. La situazione migliorò appena dopo la riorganizzazione del 1929, quando le manovre tornarono regolari[165].

4.1. Incendi

Per definizione, fra gli interventi a cui erano chiamati a rispondere i Vigili del Fuoco, lo spegnimento degli incendi rappresentava quello principale. La continuità nei regolamenti e, in buona parte, dell'organico fra gli inizi del XX secolo e gli anni Venti faceva sì che la modalità d'azione del Corpo fosse sostanzialmente la stessa già adottata nel periodo precedente, fondata su procedure consolidate e su un'organizzazione operativa ormai ben definita. Per questo motivo, nel presente capitolo verranno presi in esame alcuni eventi selezionati in base alla loro rilevanza e alla classificazione del fuoco di Pyne, al fine di comprendere meglio le diverse dinamiche degli interventi e il ruolo sociale ed economico che gli incendi rivestivano nella comunità.

In primo luogo, nonostante i regolamenti vietassero ai civili di spegnere gli incendi di propria iniziativa, le numerose crisi interne al Corpo facevano sì che l'aiuto della popolazione continuasse a essere molto importante per l'estinzione dei roghi. Fu questo il caso, ad esempio, dell'incendio scoppiato nel 1923 nel negozio di manifatture di Bruno Catelani in via Giuseppe Garibaldi, dove all'arrivo dei pompieri alcuni privati avevano già iniziato le operazioni di spegnimento[166], e di quello verificatosi nel 1928 presso la ditta di Luigi Pontevivo, quando,

162 Per più informazioni, vedi: Han e Medelin, "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco," 46-47, 56-58, 65.

163 DAPA, HR-DAPA-68, b. 824, 01.09.1919; b. 825, 01.11.1919.

164 *Ibid*., b. 854 doc. n. 5624, 15.08.1924.

165 Le esercitazioni si svolgevano di solito la domenica nel piazzale di Valdibora, vicino al Teatro Gandusio, attirando sempre molta attenzione, soprattutto fra la popolazione più giovane. Vedi per es.: *Ibid*., b. 224, 16.12.1935; Fabretto, "L'ultima Rovigno", 560; Rossi, "I Vigili del Fuoco", 6-7.

166 DAPA, HR-DAPA-68, b. 847, doc. n. 4863, 06.08.1923.

vista la carenza di personale e di mezzi, le guardie urbane dovettero radunare numerosi civili accorsi sul posto per domare le fiamme[167]. In altri casi, fu invece la mancata collaborazione della popolazione a creare notevoli difficoltà nelle operazioni di spegnimento. Ciò emerge dall'incendio scoppiato nel 1923 in una stalla di via Macaria, dove la scarsità di persone disposte a mantenere la catena dei secchi e a fornire l'acqua necessaria rese estremamente complicato il lavoro dei Vigili, tanto che le fiamme poterono essere domate solo con l'arrivo di alcuni militari dalla caserma. Ciò provocò la "disperazione" di Weiglein "dato che in caso d'incendio tutti tentano di scappare e nessuno intende aiutare l'opera dei vigili"[168]. Un atteggiamento simile si verificò anche durante il grande incendio del 1925 presso l'Ospizio Marino di San Pelagio, quando i pompieri furono costretti a trascinare a mano l'attrezzatura fino al luogo del sinistro senza che alcun civile si fosse offerto di aiutarli lungo il "faticoso percorso"[169].

Nei casi in cui invece la partecipazione dei civili non era strettamente necessaria, l'intervento dei Vigili si svolgeva secondo modalità operative ormai consolidate. Un esempio è offerto dal serio incendio scoppiato nel 1921 nella casa di Antonio Benussi in via Arnolongo: giunti sul posto, i pompieri organizzarono rapidamente l'azione disponendo tre condutture d'acqua e dirigendo i getti verso i punti più critici dell'edificio. Nonostante le difficoltà dovute alla strettezza della via e alla necessità di collegare una pompa direttamente al mare, l'intervento riuscì a contenere il rogo, salvando il piano superiore e parte delle derrate alimentari conservate nel magazzino. Durante le operazioni, i carabinieri e i vigili urbani garantirono il mantenimento dell'ordine pubblico, mentre un plotone di soldati del 26° reggimento di fanteria collaborò nel pompaggio dell'acqua[170].

Tuttavia, non tutti gli incendi si limitarono a provocare danni materiali. In alcuni casi, infatti, i roghi assunsero proporzioni particolarmente gravi, causando anche vittime e suscitando una forte impressione nell'opinione pubblica locale. Questi eventi, pur meno frequenti, rappresentavano i momenti più drammatici dell'attività del Corpo, mettendo in evidenza sia i limiti dei mezzi disponibili sia la pericolosità delle condizioni in cui i Vigili erano chiamati a operare. Un caso particolarmente tragico si verificò nel febbraio del 1929, quando un violento incendio distrusse una casa di tre piani in via Grisia causando la

167 *Ibid*., b. 211, fasc. XV/15, doc. n. 3022, 08.04.1928.
168 *Ibid*., b. 848, doc. n. 6421, 10.10.1923.
169 *Ibid*., b. 203, fasc. XV/15, doc. n. 4310, 18.07.1925.
170 *Ibid*., b. 832, doc. n. 1209, 13.03.1922.

morte dell'ottantottenne Domenico Ferra. L'allarme, dato verso le 22, svegliò l'intera popolazione, richiamata dal suono della tromba dei pompieri. Sul posto intervennero i Vigili, affiancati dai vigili urbani, carabinieri e militi fascisti, ma le operazioni risultarono estremamente difficili a causa della violenza delle fiamme, del forte vento e della scarsità d'acqua dovuta alle tubature congelate. Mentre due donne rimaste intrappolate al terzo piano riuscirono a salvarsi saltando da una finestra su un telone improvvisato, Ferra non riuscì a mettersi in salvo e venne travolto dal crollo del pavimento, rimanendo vittima dell'incendio[171]. La tragedia causò molto scalpore fra la popolazione, mentre le autorità, visto anche il fatto che il Ferra era l'ultimo garibaldino rovignese ancora in vita, decisero di sospendere il giorno dopo le lezioni scolastiche e organizzare una commemorazione pubblica[172].

Un'altra vicenda drammatica si verificò nel 1934 nel rione di Trevisol, dove un vasto incendio distrusse la casa di Matteo Glussich, causando la morte del figlio Angelo, di quarantadue anni. Svegliato dal fumo, l'uomo riuscì inizialmente a salvare il padre, la madre e la sorella, portandoli fuori dall'edificio ormai avvolto dalle fiamme. Tuttavia, nel tentativo di rientrare per recuperare alcuni effetti personali, rimase intrappolato quando il pavimento cedette sotto il peso dell'incendio. Soccorso da un giovane accorso sul posto, fu trasportato all'ospedale in gravissime condizioni, dove morì il giorno seguente per le ustioni riportate. Nel frattempo, i Vigili del Fuoco, intervenuti anche con l'aiuto dei pompieri della Manifattura Tabacchi e di numerosi cittadini, riuscirono a domare l'incendio, che aveva già distrutto due abitazioni e minacciava di estendersi ulteriormente alle case vicine[173].

Un altro episodio significativo, che mette in luce i rischi fisici e le conseguenze per la salute dei Vigili durante interventi particolarmente impegnativi, si verificò la notte del 22 maggio 1928 in un capannone della Manifattura Tabacchi, adibito a deposito di legname, tabacco e sacchi vuoti. I primi tentativi di spegnimento furono compiuti dal Corpo privato della Manifattura, da alcuni civili e dai vigili urbani, ma senza successo. Solo l'intervento congiunto dei Vigili del Fuoco di Rovigno, supportati dal Corpo di Pola con l'invio di una squadra di pompieri e di un'autopompa, riuscì, dopo molte ore, a domare le fiamme. La gravità della situazione si evince dalle conseguenze per la salute dei Vigili roviginesi, di

171 "Una casa distrutta dal fuoco a Rovigno", *L'Azione*, 19.02.1929, 2.

172 "Rovigno tributa solenni onoranze al vecchio garibaldino perito fra le fiamme", *L'Azione*, 20.02.1929, 2; Fabretto, "L'ultima Rovigno", 560.

173 "Vasto e tragico incendio a Rovigno", *L'Azione*, 19.02.1934, 2.

cui sei membri necessitarono di cinque giorni di cure certificate dal dottore comunale[174].

Accanto agli incendi urbani, i Vigili furono chiamati a intervenire anche sugli incendi boschivi, molto frequenti negli anni Venti. La Prefettura richiamava spesso l'attenzione sul rispetto di precise norme per prevenire i roghi, vietando l'accesso ai boschi a chi non fosse autorizzato, l'accensione di fuochi, fumare e rifiutare di prestare aiuto, mentre le modalità di spegnimento erano coordinate dall'Autorità forestale e controllate da carabinieri, guardia di finanza e MVSN. Malgrado ciò, spesso le normative da sole non bastavano per evitare lo scoppio di disastrosi incendi. Per esempio, il 25 luglio 1922, nella Valle dei Confini verso il Monte Toncas, un vasto rogo interessò circa 889.317 m2 di bosco, di cui oltre 648.000 furono completamente distrutti. I pochi vigili disponibili, assistiti da soldati e agricoltori locali, lavorarono isolando il fuoco e tagliando la vegetazione fitta, a soli 5-6 metri dalle lingue di fuoco, mentre gran parte del rogo dovette essere lasciato "morire da solo"[175]. Il 25 luglio 1927, invece, vicino all'Ospizio Marino di San Pelagio, un incendio di circa 200.000 m2 richiese l'intervento dei Vigili di Rovigno, dei pompieri della Manifattura Tabacchi, dei militi della MVSN, dei carabinieri e delle guardie di finanza. Dopo ore di lavoro, il fuoco fu domato nel tardo pomeriggio, con danni stimati in 35.000 lire alle proprietà boschive circostanti[176].

Questi esempi mostrano chiaramente come la natura e la gestione degli incendi potessero variare notevolmente a seconda del contesto. In base alla classificazione di Pyne, il fuoco più pericoloso era quello urbano di origine antropogenica, mentre il più difficile da spegnere risultava il fuoco suburbano, sia naturale sia antropogenico. Gli incendi industriali, invece, sebbene rari a causa della presenza limitata di impianti sul territorio, avevano comunque un potenziale distruttivo notevole.

4.2. Altri interventi

Accanto allo spegnimento degli incendi, i Vigili erano chiamati a svolgere anche numerosi altri interventi tecnici e attività di controllo. Si trattava di operazioni di varia natura, spesso legate alla sicurezza pubblica e alla prevenzione

174 Si trattava dei vigili Matteo Dessanti, Umberto Poldelmengo, Antonio Sfettina, Pietro Zaratin, Giovanni Battista Antolovich e Carlo Togugnaz. Vedi: DAPA, HR-DAPA-68, b. 211, fasc. XV/15, doc. n. 4170, 22.05.1928; doc. n. 4188, 22.05.1928; "L'incendio alla Manifattura di Rovigno", *L'Azione*, 23.05.1928, 2.

175 DAPA, HR-DAPA-68, b. 840, doc. n. 3545, 25.07.1922.

176 *Ibid*., b. 208, fasc. XV/15, 17.08.1927.

dei rischi, che ampliavano il loro campo d'azione ben oltre la sola lotta contro il fuoco. Un esempio significativo di queste attività è rappresentato dai controlli di sicurezza svolti presso il Teatro Gandusio. Già nel 1920 il comandante Weiglein segnalò al Municipio la necessità di rafforzare la sorveglianza durante gli spettacoli, poiché molti spettatori continuavano a fumare nonostante i numerosi cartelli di divieto presenti in sala. Poiché i vigili incaricati della sorveglianza si trovavano principalmente dietro le quinte e nelle aree tecniche del teatro, egli chiese che durante le rappresentazioni fossero assegnate anche due guardie per vigilare sul rispetto delle norme da parte del pubblico, richiesta che il Comune accolse[177]. Alcuni anni più tardi, nel 1923, dopo il completo rinnovamento e la riapertura del teatro, lo stesso Weiglein fu nuovamente incaricato di svolgere funzioni di servizio e di sorveglianza durante gli spettacoli[178].

Accanto a questi compiti, i Vigili erano chiamati a svolgere anche altre mansioni di utilità pubblica, come il trasporto degli ammalati all'ospedale[179] o il controllo dei magazzini e dei depositi contenenti materiali infiammabili, in particolare petrolio. Si trattava di attività che rientravano nelle misure di prevenzione e di sicurezza volte a ridurre il rischio di incendi[180]. Fra tutti questi interventi, uno dei casi più singolari si verificò nel dicembre del 1919, quando cinque vigili, compreso il comandante Weiglein, parteciparono all'azione di cattura di un detenuto pericoloso evaso dalle carceri cittadine. L'uomo si era rifugiato sul tetto di un edificio e fu infine arrestato grazie all'intervento di un carabiniere e del vigile Matteo Antolovich, che salì con lui sul tetto durante l'operazione. Nel corso dell'azione, l'Antolovich rimase ferito a una mano da una tegola lanciata dal fuggitivo[181].

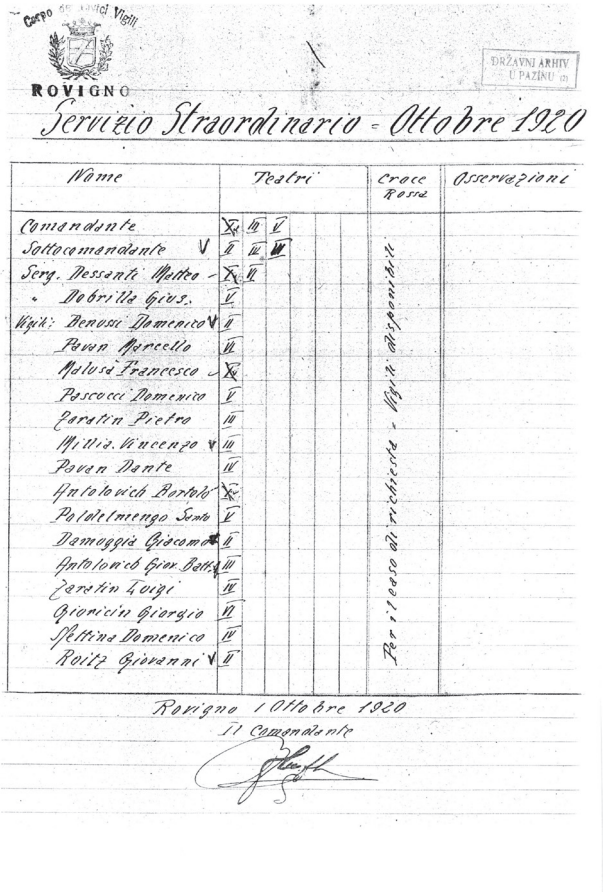
Nel complesso, gli episodi analizzati mostrano come l'attività di spegnimento degli incendi rappresentasse il nucleo centrale dell'operato dei Vigili rovignesi, mettendo costantemente alla prova l'organizzazione del Corpo, i mezzi disponibili e la capacità di coordinamento con altre istituzioni e con la popolazione. Gli interventi evidenziano infatti una realtà operativa spesso segnata da carenze di personale e attrezzature, nella quale il successo delle operazioni dipendeva non di rado dalla collaborazione di militari, corpi ausiliari e cittadini. Allo stesso tempo, questi eventi rivelano la pericolosità degli interventi e l'impatto che gli

177 *Ibid*., b. 828, doc. n. 1889, 11.05.1920.
178 *Ibid*., b. 849, doc. n. 7162, 14.11.1923.
179 *Ibid*., b. 821, doc. n. 525, 28.01.1919; b. 826, doc. n. 5786, 24.11.1919.
180 *Ibid*., b. 852, doc. n. 2906, 03.05.1924.
181 *Ibid*., b. 826, doc. n. 6255, 17.12.1919.

incendi potevano avere sulla comunità locale, sia in termini di perdite umane e materiali sia come momenti di forte partecipazione collettiva. In questo senso, gli incendi non costituivano soltanto un problema di ordine tecnico, ma anche un fenomeno sociale capace di coinvolgere l'intera città e di mettere in luce il ruolo essenziale svolto dal Corpo nella tutela della sicurezza pubblica.

5. ASPETTO FINANZIARIO

Le croniche difficoltà finanziarie del Comune, più volte emerse nei capitoli precedenti, influenzarono profondamente anche l'organizzazione e l'attività del Corpo dei Vigili del Fuoco. In assenza di risorse sufficienti per una piena



Corpo [illegible] Vigili
ROVIGNO
DRŽAVNI ARHIV U PAZINU

Servizio Straordinario - Ottobre 1920

Nome	Teatri	Croce Rossa	Osservazioni
Comandante	X III V	Per l'opera di vigili straordinari	
Sottocomandante V	II III IV		
Serg. Dessanti Matteo	X II		
" Dobrilla Gius.	V		
Vigili: Benussi Domenico V	II		
Pavan Marcello	VI		
Valusi Francesco	X		
Pascoci Domenico	V		
Zaratin Pietro	III		
Millia Vincenzo V	III		
Pavan Dante	VI		
Antolovich Bortolo	X		
Paladelmengo Sesto	V		
Damaggio Giacomo	II		
Antolovich Giov. Batt.	III		
Zaratin Luigi	VI		
Giuricin Giorgio	VI		
Pettina Domenico	III		
Rovis Giovanni V	II		

Rovigno 1 Ottobre 1920
Il Comandante

Tabella dei servizi straordinari svolti dal Corpo presso il teatro comunale e per la Croce Rossa (HR-DAPA-68, b. 830, 1° ottobre 1920)

professionalizzazione del servizio, il Corpo continuò a basarsi prevalentemente su un modello ibrido di volontari con compensi mensili fissi, ricalcando in larga misura quello già vigente in tarda epoca asburgica. L'unica figura che poteva essere considerata in parte professionalizzata era quella del comandante, il quale tuttavia svolgeva contemporaneamente anche mansioni all'interno dell'amministrazione comunale[182].

Nel periodo immediatamente successivo alla Prima guerra mondiale, uno dei principali problemi riguardò l'adeguamento dei compensi dei Vigili nel contesto del passaggio dal sistema monetario austro-ungarico a quello italiano[183]. La conversione delle precedenti retribuzioni, aggravata dalla svalutazione e dall'instabilità economica del dopoguerra, rese necessaria una progressiva revisione delle mercedi e delle indennità di servizio, anche perché il cambio fissato dalle autorità italiane comportò una significativa perdita di valore della corona rispetto alla lira. I documenti del 1919 testimoniano quindi il tentativo dell'amministrazione comunale di stabilizzare finanziariamente il Corpo, introducendo quote mensili fisse e regolando i compensi per i diversi servizi prestati. Oltre al compenso mensile iniziale[184], ai guadagni di un vigile si aggiungevano indennità per alcuni servizi: 3.50 lire all'ora durante gli incendi, 5 lire per le guardie successive allo spegnimento, oppure 5 lire per la sorveglianza degli spettacoli pubblici, con compensi più elevati in caso di servizi notturni o durante i balli pubblici. Con questa decisione, tuttavia, i vigili perdevano contemporaneamente il diritto ad altri compensi accessori, come quelli previsti per le manovre, le guardie notturne o la pulizia degli attrezzi[185].

Dopo le ripetute tensioni e le difficoltà che avevano caratterizzato i primi anni del dopoguerra, nel 1924 si giunse infine alla definizione di un nuovo quadro di competenze per il personale del Corpo, destinato a rimanere sostanzialmente invariato fino agli inizi degli anni Trenta. Con la ricostituzione del Corpo e l'approvazione del regolamento organico vennero stabilite anche le somme da destinare al suo funzionamento: per manovre, pulizie, riparazioni, manutenzioni e controlli erano previste competenze fisse mensili pari a 60 lire per il comandante, 45 per il sergente e 30 per ciascun vigile. Durante gli

182 Dopo la riattivazione del Corpo nel febbraio del 1919, il comandante percepiva un compenso mensile di 50 corone, mentre agli altri vigili ne spettavano 40. *Ibid*., b. 821, doc. n. 963, 18.02.1919.

183 A Rovigno il cambio della moneta avenne nell'aprile del 1919. Vedi: Han, *Dagli Asburgo al Regno d'Italia*, 43.

184 Vedi Nota 38 e 39.

185 In seguito alla svalutazione della corona rispetto alla lira, era stato concesso un aumento del 40% dei salari. DAPA, HR-DAPA-68, b. 825, doc. n. 4006, 12.08.1919; 27.10.1919.

incendi spettavano 7 lire all'ora al comandante, 6.50 al sottocomandante e 5.50 al sergente e ai vigili, mentre per la guardia successiva allo spegnimento erano previste 4 lire all'ora al sottocomandante e 3 lire al sergente e ai vigili. Esistevano inoltre anche le marche premio, assegnate ai primi cinque pompieri giunti in sede in caso di chiamata, con valori rispettivamente di 3, 2.50, 2, 1.50 e 1 lira. Ulteriori compensi erano previsti per i servizi di vigilanza durante spettacoli e balli pubblici, pari a 8 lire fino alla mezzanotte e 3 lire per ogni ora successiva, nonché per servizi straordinari come parate o feste pubbliche, per i quali era prevista una competenza media di circa 5 lire per due ore di servizio. Nella maggior parte dei casi tali competenze venivano coperte, del tutto o in parte, dalle compagnie assicuratrici, mentre nei casi di edifici non assicurati l'onere ricadeva sui proprietari[186].

In seguito alla crisi finanziaria del 1929 e alla svalutazione della lira, i compensi dei vigili furono ulteriormente ridotti nel 1931, quando il Comune ritenne gli indennizzi troppo elevati rispetto all'andamento dell'economia nazionale. Le nuove tariffe prevedevano una diminuzione di 50 centesimi per ciascun membro del Corpo, portando le competenze a 7 lire per il comandante, 6 lire per il sottocomandante e 5 lire per sergente e vigili. Rimasero invece invariati i compensi relativi alle marche premio e al servizio di vigilanza dopo lo spegnimento degli incendi. La decisione, approvata dalla Giunta provinciale il 19 dicembre 1931, comportò un aggravamento delle condizioni economiche del Corpo[187].

186 Per comprendere meglio il valore reale di questi compensi è utile metterli in relazione sia con il costo della vita sia con altre retribuzioni tipiche dell'epoca. Presso la Manifattura Tabacchi, ad esempio, un operaio/a non qualificato percepiva mediamente circa 9-12 lire al giorno, mentre le pensioni medie degli ex operai dell'opificio si collocavano tra le 150 e le 200 lire mensili. Una guardia carceraria poteva guadagnare nel 1929 circa 400 lire al mese, una cassiera intorno alle 300 lire, mentre una dattilografa percepiva circa 11 lire lorde giornaliere. Più alti erano i salari dei marittimi, dove un nostromo poteva guadagnare anche 1.000 lire al mese, mentre un marinaio dalle 350 alle 500 lire. Anche il confronto con i prezzi dei beni alimentari aiuta a inquadrare il potere d'acquisto dell'epoca. Secondo i dati del *Sommario di statistiche storiche* dell'ISTAT, nel 1924 nel Regno d'Italia un quintale di patate all'ingrosso costava in media 56 lire, l'orzo 94 lire e i fagioli secchi 256 lire, mentre un ettolitro di latte si aggirava sulle 74 lire. Per quanto riguarda la carne, nel 1926 a Rovigno i prezzi registrati – relativi alla vendita al dettaglio – indicano 10.80 lire al chilogrammo per il manzo di prima qualità e 9.80 lire per quello di seconda, mentre vitello e agnello si attestavano attorno alle 10 lire al chilogrammo. Nel complesso, il confronto tra retribuzioni e prezzi dei beni alimentari evidenzia come i compensi dei vigili fossero nettamente inferiori a quelli di molte altre professioni dell'epoca e difficilmente potevano garantire un reale sostentamento, confermando quindi il carattere prevalentemente volontario del servizio. *Ibid.*, b. 854, doc. n. 5624, 15.08.1924; b. 859, doc. n. 4509, 02.06.1927; b. 190, fasc. XIV/1, 26.06.1926; b. 47, fasc. II/7, 14.03.1928, 20.04.1928, 27.04.1928, 29.04.1928; b. 48, fasc. II/2, 22.10.1930, 02.12.1930; b. 49, fasc. II/7, 07.10.1929; b. 52, fasc. II/2, 18.11.1933; *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, Roma, 1968, 110-112.

187 DAPA, HR-DAPA-68, b. 218, fasc. XV/15, 18.11.1931.

La situazione peggiorò ulteriormente alla fine del 1935 con l'attacco del Regno d'Italia all'Etiopia e le conseguenti sanzioni economiche inflitte allo stato italiano[188]. Già in novembre il commissario prefettizio, Sebastiano Arcidiacono, decise di sospendere l'uso dell'autopompa per il servizio di annaffiamento delle strade e l'estinzione degli incendi perché gravava fortemente sul bilancio comunale. Inoltre, in questo modo si poteva economizzare il consumo della benzina ai fini "della difesa nazionale contro l'assedio economico messo in attuazione da numerosi stati". Per lo spegnimento dei roghi, si ritornava a fare affidamento sulle pompe a mano, mentre le strade sarebbero state innaffiate con il vecchio caro a botte trainato da cavalli[189]. La decisione di Arcidiacono fu però parzialmente riveduta appena un mese più tardi dal nuovo commissario prefettizio, Giuseppe Camponi, il quale deliberò affinché l'autopompa continuasse ad essere usata per lo spegnimento degli incendi. Camponi motivava la sua decisione sostenendo che le strade potevano essere bagnate con il vecchio carro a botte, mentre il servizio, ben più importante, dello spegnimento degli incendi — anche in considerazione della loro rarità — doveva essere assicurato tramite l'uso dell'autopompa[190]. Gli effetti delle sanzioni continuarono tuttavia a farsi sentire anche nel 1936. In giugno, il Comune informò l'Amministrazione provinciale e il Comando provinciale dei Vigili del Fuoco che l'autoinnaffiatrice non veniva più utilizzata per l'annaffiamento delle strade e che il mezzo necessitava della consueta revisione annuale, non trovandosi in condizioni tali da garantire un funzionamento sicuro in caso d'incendio. L'amministrazione comunale chiese quindi che le riparazioni fossero eseguite dal Comando provinciale, il quale rispose di non poter sostenere spese per un veicolo non appartenente all'inventario del servizio antincendi. Il comandante provinciale sottolineò tuttavia che l'automezzo rappresentava l'unico mezzo sul quale il distaccamento dei pompieri di Rovigno poteva fare affidamento in caso di incendio, auspicando che il Comune provvedesse alla sua revisione e lo rendesse disponibile ai Vigili in caso di necessità[191].

188 Per uno sguardo sulle ripercussioni sociali e culturali della Guerra d'Etiopia in Istria, vedi per es.: Orlović, *Etiopski rat i fašizam u Istri*.

189 Arcidiacono affermava pure che lo spegnimento con le pompe a mano aveva "sempre dato buoni risultati tanto prima dell'acquisto della autopompa". *Ibid*., b. 224, doc. n. 4721, 02.12.1925.

190 Inoltre, evidenziava Camponi, anche se tenuta in disuso, l'autopompa aveva bisogno di periodiche ripuliture e manutenzione, gravando comunque sul bilancio comunale. *Ibid*., b. 224, doc. n. 4414, 23.12.1935.

191 Nel 1936, durante la revisione dell'equipaggiamento destinato al Corpo provinciale, il Comune rifiutò di classificare l'autoinnaffiatrice come mezzo del Corpo rovignese, sostenendo che l'autoinnaffiatrice era stata acquistata per l'innaffiamento delle strade e il trasporto dell'acqua, e la inserì quindi nell'inventario della nettezza urbana. Nonostante le difficoltà finanziarie, garantì comunque che il mezzo sarebbe stato

5.1. La riforma pompieristica

La riforma pompieristica prevista dalla legge del 10 ottobre 1935 interessò non solo l'assetto istituzionale del servizio, ma introdusse anche nuove modalità di finanziamento. Le spese per stipendi, competenze e forniture sarebbero state anticipate dalle amministrazioni provinciali, per poi essere recuperate tramite i contributi versati dai comuni dotati di servizio antincendio[192]. In un primo momento, comunque, il Comune continuava a sostenere diverse voci di spesa legate al funzionamento del Corpo, tra cui le rimunerazioni dei vigili, la manutenzione delle attrezzature, le assicurazioni contro gli infortuni e l'acquisto di materiali, per un totale annuo di circa 6.650 lire. Tuttavia, i salari e le competenze dei vigili rimanevano modesti: il comandante percepiva uno stipendio fisso annuo di 570 lire, mentre i graduati e i vigili ricevevano 20 lire al mese più i compensi orari e indennità per le manovre e le esercitazioni[193].

Le difficoltà finanziarie dell'amministrazione comunale si riflettevano anche nella frequente irregolarità dei versamenti del nuovo canone alla Provincia. Nel corso del 1936 il Comune accumulò più volte ritardi nel pagamento delle rate, tanto che l'amministrazione provinciale fu costretta a sollecitarne il versamento e, in un caso, a rivolgersi direttamente all'esattore comunale affinché provvedesse. I continui ritardi resero necessario pure l'intervento della Prefettura che, nel dicembre del 1936, intimò al Comune di provvedere immediatamente all'importo dovuto[194].

Questi episodi mostrano che nonostante la crescente centralizzazione del servizio antincendi, la sua gestione continuasse a dipendere in larga misura dalle capacità finanziarie dei singoli comuni, che nel caso di Rovigno si rivelarono spesso insufficienti.

5.2. Le assicurazioni

Le compagnie assicurative svolsero un ruolo fondamentale nella gestione del rischio d'incendio già dalla seconda metà del XIX secolo, influenzando le pratiche preventive e l'organizzazione dei corpi pompieristici. A Rovigno, il Comune

ripassato. *Ibid*., b. 225, 16.03.1936.

192 *Ibid*., b. 225, doc. n. 245, 20.02.1936.

193 *Ibid*., b. 225, 05.03.1936; 10.03.1936.

194 *Ibid*., b. 225, doc. n. 2467, 20.06.1936; doc. n. 5564, 16.10.1936; doc. n. 6666, 26.11.1936; doc. n. 7520, 22.12.1936.

adottò un meccanismo che combinava responsabilità pubblica e strumenti assicurativi: le spese anticipate per gli indennizzi dovuti ai vigili, sostenute direttamente dall'amministrazione comunale, venivano successivamente rimborsate dalle compagnie assicurative a fronte di incidenti documentati. Questo sistema non solo assicurava una maggiore sostenibilità finanziaria del servizio antincendi, ma rappresentava anche un incentivo alla regolarità e all'efficienza del lavoro dei Vigili[195]. Durante l'immediato dopoguerra e tutti gli anni Venti, la funzione delle assicurazioni continuò a costituire un pilastro fisso nella gestione del rischio urbano, confermando il loro ruolo strategico non soltanto come strumento di risarcimento, ma anche come elemento strutturale nella pianificazione delle risorse e nel sostegno operativo del Corpo dei Vigili del Fuoco[196].

Questa prassi cambiò a partire dal 1930. In febbraio, infatti, alla richiesta del Comune rivolta alle Assicurazioni Generali di Trieste per il rimborso di 656.90 lire, anticipate dalle autorità ai vigili, la compagnia rispose che il pagamento sarebbe rimasto "in sospeso" fino a quando, a seguito di una nuova norma di "carattere generale", la Federazione fascista delle imprese assicuratrici non si fosse pronunciata sulla rifusione delle spese in questione. Ne scaturì un acceso confronto tra il Comune e la compagnia sulle modalità e sui tempi del rimborso, tanto che qualche mese più tardi le autorità rovignesi minacciarono di far passare il caso all'avvocato comunale se le Assicurazioni si fossero ancora rifiutate di pagare[197].

Per chiarire definitivamente la questione, in maggio intervenne direttamente la Prefettura di Pola, la quale vietò al Comune di continuare con la prassi dei pagamenti anticipati degli indennizzi. Malgrado ciò, le autorità rovignesi non si diedero per vinte e, alcuni mesi più tardi, scrissero una lettera al Prefetto chiedendo l'annullamento dell'ordinanza, motivando la richiesta con il fatto che le pratiche per il pagamento dei compensi erano in genere molto lunghe e si rischiava che in caso d'incendio i "pompieri non rispondano più" alla chiamata[198].

Il problema, però, non fu risolto e si ripresentò negli anni seguenti. Infatti, nell'ottobre del 1931 il Comune approvò una nuova delibera relativa alle

195 Vedi Nota 82.

196 Oltre agli esempi già citati, si veda anche: DAPA, HR-DAPA-68, b. 821, doc. n. 261, 11.01.1919; b. 829, doc. n. 2967, 26.07.1920; b. 834, doc. n. 3723, 20.08.1921.

197 Il Comune faceva affidamento su un contratto stipulato con le Assicurazioni Generali nel 1928, mentre la compagnia si difendeva sostenendo che erano cambiate alcune disposizioni di legge e che quindi bisognava aspettare nuovi risvolti. *Ibid*., b. 216, fasc. XV/15, 24.02.1930; 26.02.1930; 01.03.1930; 03.03.1930; 26.03.1930, 30.03.1930; 16.04.1930.

198 *Ibid*., b. 216, 02.07.1930.

modalità di rimborso degli indennizzi, suscitando l'immediata richiesta di chiarimenti da parte della Prefettura. La lunga risposta inviata dal Comune mette in luce una contraddizione normativa che caratterizzava l'organizzazione del servizio antincendi a Rovigno. Il nodo principale derivava soprattutto dal quadro legislativo vigente, che distingueva nettamente tra corpi pompieristici comunali e corpi privati. I primi, essendo considerati un servizio pubblico, non potevano richiedere direttamente ai privati il rimborso delle spese sostenute per lo spegnimento degli incendi; al contrario, i corpi organizzati su iniziativa privata avevano la possibilità di rivalersi sui proprietari degli immobili interessati. Il caso rovignese non rientrava però pienamente in nessuna delle due categorie. Il Corpo locale era infatti composto da cittadini che intervenivano solo in caso di incendio e percepivano un modesto compenso mensile, configurandosi come una struttura a metà tra volontariato civico e servizio comunale. Questa natura ibrida creava notevoli difficoltà amministrative: il Comune non poteva più anticipare e recuperare le spese come in passato, ma allo stesso tempo non disponeva delle risorse necessarie per istituire un corpo professionale stabile. L'amministrazione sottolineava inoltre come il servizio fosse indispensabile per la città, dove gli incendi risultavano frequenti e dove la popolazione stessa riconosceva l'utilità dei Vigili, come dimostrato dalla partecipazione dei cittadini alla raccolta fondi per l'acquisto dell'autopompa[199].

Il documento rivela una fase di crescente difficoltà finanziaria e organizzativa del Corpo rovignese, aggravata dall'inadeguatezza del quadro normativo a regolare realtà locali che, come quella di Rovigno, si collocavano tra modelli istituzionali differenti. Un esempio significativo è offerto dalla supplica presentata il 12 maggio 1932, quando i vigili, tramite il comandante Weiglein, segnalarono al Comune il ritardo nel pagamento delle competenze maturate dopo l'incendio avvenuto in via del Nonno presso la proprietà di Francesco Godena. A tre mesi dall'intervento, infatti, il compenso non era ancora stato corrisposto, mentre in passato tali somme venivano anticipate dal Comune entro un mese. I vigili sottolineavano come i nuovi tempi di attesa, che potevano protrarsi fino a cinque mesi o più, erano insostenibili per uomini che non potevano assentarsi a lungo dalle proprie occupazioni quotidiane, chiedendo pertanto il ripristino del precedente sistema di pagamento[200].

199 *Ibid*., b. 218, doc. n. 7393, 13.11.1931; doc. n. 7880, 04.12.1931.
200 *Ibid*., b. 220, doc. n. 2555, 12.05.1932.

Fu anche per questo motivo che il podestà Vianelli junior approvò un'altra delibera relativa all'anticipazione delle competenze ai Vigili. Il primo punto stabiliva che, qualora i soggetti obbligati non fossero riusciti a liquidare gli indennizzi nei tempi previsti, il Comune avrebbe provveduto ad anticipare la somma dal proprio bilancio, riservandosi il diritto di rivalersi anche per via legale. Il secondo punto, invece prevedeva che in caso di insolvenza, la spesa sarebbe stata imputata al fondo destinato alle "spese per i pompieri". Il podestà motivava la sua scelta sostenendo che il Corpo dei Vigili del Fuoco era considerato un istituto facoltativo e che per tale motivo, le prestazioni rese in caso d'incendio dovevano essere pagate dal proprietario del fondo colpito, secondo le tariffe stabilite con la delibera podestarile del 22 ottobre 1931. In pratica, però, il sistema si rivelava spesso inefficace: i vigili erano costretti ad attendere per mesi che le compagnie assicuratrici rimborsassero i proprietari assicurati e, in alcuni casi, rischiavano persino di perdere le proprie competenze a causa dell'insolvibilità dei danneggiati. Questa situazione, come evidenziava Vianelli junior, generava un crescente malcontento tra i vigili, molti dei quali provenivano da famiglie modeste e dipendevano dal proprio lavoro quotidiano, non potendo permettersi di attendere così a lungo per ricevere quanto spettava loro. Il rischio, pertanto, era che i pompieri decidessero di rinunciare al servizio, lasciando la città priva di un presidio ritenuto essenziale per la sicurezza pubblica e privata, soprattutto alla luce dei numerosi incendi verificatisi negli ultimi tempi[201].

Il documento, però, non fu approvato dalla Giunta amministrativa provinciale, la quale restituì la delibera chiedendo una revisione del secondo punto, esprimendo preoccupazione per le possibili ripercussioni negative sul bilancio comunale. In alternativa, si proponeva di valutare la possibilità di intervenire soltanto in casi "assolutamente eccezionali" e approvati di volta in volta[202]. Accogliendo tali osservazioni, il 9 novembre 1932 Vianelli junior approvò la delibera finale che riformulava il provvedimento precedente. Pur ribadendo la necessità di garantire l'anticipazione delle competenze ai vigili, egli modificò il secondo punto relativo ai casi di insolvenza, stabilendo che tali situazioni sarebbero state esaminate e deliberate singolarmente di volta in volta, evitando così un impegno potenzialmente gravoso per il bilancio comunale[203].

Questi provvedimenti si concretizzarono in pratica in due esempi che mostrano come cambiarono le modalità di riscossione delle competenze dei vigili: il 30

201 *Ibid*., b. 220, 05.10.1932.
202 *Ibid*., b. 220, doc. n. 6245, 05.11.1932.
203 *Ibid*., b. 220, doc. n. 7092, 09.11.1932.

novembre 1933, a seguito di un incendio nella proprietà di Andrea Benedetti, il Comune precisò che il pagamento delle competenze spettava direttamente al proprietario e non più alla compagnia assicuratrice, sollecitando il versamento urgente di 532 lire[204]; analogamente, il 17 luglio 1934 Francesco Cherin, colpito da un incendio nel 1932, chiese al Comune una proroga fino a ottobre per saldare le 334 lire dovute, motivando la richiesta con gravi difficoltà economiche e il sostentamento di cinque persone a carico. Il Comune accolse la richiesta, concedendo la proroga ma avvertendo che, in caso di mancato pagamento entro il termine stabilito, si sarebbe proceduto per vie legali. Questi esempi evidenziano il passaggio a un sistema in cui il Comune assumeva un ruolo ancora più attivo nella gestione diretta dei crediti verso i proprietari, introducendo al contempo strumenti di flessibilità come la proroga dei pagamenti, pur tutelando la copertura delle competenze dei vigili e la continuità del servizio antincendio[205].

6. IMPATTO SOCIALE E URBANO

A questo punto, una valutazione dell'impatto sociale del Corpo risulta particolarmente importante per comprendere non solo il suo funzionamento istituzionale e pratico, ma anche il modo in cui esso veniva percepito e integrato nella vita quotidiana della comunità locale. Nel periodo interbellico il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco assume una presenza più marcata anche nell'immaginario collettivo della popolazione[206]. A differenza della tarda fase asburgica tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, quando non mancavano episodi in cui i pompieri erano oggetto di scherno o di scarsa considerazione pubblica[207], la documentazione del periodo successivo non restituisce più esempi simili. Al contrario, i documenti amministrativi e le comunicazioni ufficiali tendono a sottolineare l'importanza del Corpo per la sicurezza della città, a conferma del riconoscimento stabile del suo ruolo.

Tuttavia, questo maggiore riconoscimento non significò la completa trasformazione del servizio antincendio in un apparato pienamente autonomo dalla comunità locale. Dai documenti emerge che, soprattutto negli anni Venti e nei periodi di maggiore crisi organizzativa, la popolazione continuava spesso a partecipare attivamente alle operazioni di spegnimento. Questa

204 *Ibid*., b. 220, 30.11.1933.
205 *Ibid*., b. 222, doc. n. 3514, 17.07.1934.
206 Si vedano, per esempio, anche gli scritti memorialistici citati in questo saggio in Nota 165 e 172.
207 Han e Medelin, "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco," 79-80.

partecipazione, che rappresentava una continuità con pratiche più antiche di solidarietà urbana, non sempre avveniva in modo ordinato o sistematico, tanto che in diverse occasioni gli stessi vigili lamentavano la scarsa collaborazione o l'inefficacia dell'aiuto ricevuto. Allo stesso tempo, gli interventi antincendio richiedevano frequentemente il coinvolgimento di altre istituzioni pubbliche presenti sul territorio. Accanto ai Vigili del Fuoco intervenivano infatti anche i vigili urbani, i carabinieri e, nel contesto politico del regime fascista, elementi della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN), attraverso cui lo Stato tentava progressivamente di inserirsi anche nell'ambito della sicurezza urbana e dei servizi antincendio. Questo quadro mostra che nel periodo analizzato, la gestione degli incendi rimaneva ancora il risultato di una cooperazione tra diverse istituzioni e la popolazione locale, riflettendo al tempo stesso i mutamenti politici e amministrativi della città.

Oltre all'impatto sociale, la lotta agli incendi influenzò profondamente anche la struttura urbana di Rovigno, imponendo interventi sulle costruzioni esistenti, regolamentazioni più severe e l'introduzione di nuove infrastrutture. La conformazione tipica degli edifici rovignesi, con costruzioni alte e strette e camini spesso mal costruiti, generava rischi costanti di incendio, un problema già noto in epoca asburgica. I documenti tra le due guerre mostrano come queste criticità persistessero e richiedessero controlli continui. Per esempio, nel gennaio 1920 il comando dei Vigili del Fuoco informava il municipio che lo spazzacamino Viezzoli non poteva operare in due case perché i camini erano costruiti male, chiedendo riparazioni per renderli pulibili[208]. Episodi analoghi si ripeterono anche negli anni successivi: nel marzo 1921 un piccolo incendio scoppiò per la fuliggine non rimossa dal camino di un'abitazione, mentre nel 1929 il convento subì un piccolo incendio a causa della mancata spazzatura del camino, nonostante il pagamento anticipato allo spazzacamino[209]. In altri casi, come nell'aprile del 1929, un incendio portò all'ordine del podestà di demolire un muro pericolante, dimostrando come i roghi stimolassero interventi edilizi mirati alla riduzione dei rischi[210].

Parallelamente, la gestione dei materiali infiammabili influì sull'organizzazione urbana e sulla sicurezza degli spazi: nel 1922 solo due commercianti possedevano regolare licenza per la vendita al minuto di petrolio, mentre tutti gli altri operavano abusivamente, spesso stoccando il combustibile a contatto con

208 DAPA, HR-DAPA-68, b. 827, doc. n. 75, 07.01.1920.
209 *Ibid*., b. 832, doc. n. 1430, 25.03.1921; b. 214, doc. n. 4288, 18.06.1929.
210 *Ibid*., b. 214, 24.04.1929.

generi alimentari[211]. Similmente, nel 1931 la presenza di fieno e paglia nei magazzini di via Montalbano generava timori tra i vicini, evidenziando come la sicurezza antincendio imponesse restrizioni e controlli sugli spazi urbani destinati a depositi e stoccaggi[212].

Le difficoltà operative dovute alla carenza di acqua e infrastrutture adeguate spinsero infine a interventi significativi nella pianificazione urbana. Nel 1920, durante un incendio in una stalla di via Macaria, furono necessarie tre ore di lavoro e il collegamento di 250 metri di manichette fino al mare, con danni ingenti e nessuna copertura assicurativa. Per ovviare a queste criticità, nel 1925 erano in corso lavori per la realizzazione di quattro idranti sulla conduttura che alimentava la Manifattura, segnando un passo importante verso la modernizzazione della rete antincendio e la sua progressiva integrazione nella struttura urbana[213]. Complessivamente, questi episodi mostrano come la lotta agli incendi abbia agito da motore di modifiche edilizie, regolamentazioni più rigorose e nuove infrastrutture, modellando in maniera concreta la città e la sicurezza dei suoi abitanti.

CONCLUSIONE

L'analisi dell'evoluzione del Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno tra la fine della Prima guerra mondiale e il 1945 evidenzia un quadro complesso, caratterizzato da dinamiche di continuità e trasformazione. La ricostituzione del Corpo nel 1919 avvenne infatti in un contesto segnato dalle profonde conseguenze del conflitto, che avevano colpito duramente il tessuto economico e sociale cittadino e ridotto significativamente le risorse disponibili per i servizi pubblici. Nonostante tali difficoltà, le autorità locali riconobbero fin da subito l'importanza del servizio antincendio per la sicurezza della comunità, avviando un processo di riorganizzazione che, pur tra molte incertezze, consentì al Corpo di riprendere progressivamente la propria attività.

Nonostante il radicale mutamento del contesto politico seguito alla dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e all'annessione della città al Regno d'Italia, l'organizzazione e il funzionamento del servizio antincendio rovignese mostrarono una notevole persistenza di strutture, pratiche e logiche operative

211 Si trattava di un problema già presente in epoca asburgica. Vedi: *Ibid*., b. 841, doc. n. 4366, 25.10.1922; Han e Medelin, "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco," 82.

212 DAPA, HR-DAPA-68, b. 218, doc. n. 4229, 25.06.1931.

213 *Ibid*., b. 203, doc. n. 3788, 27.06.1925.

già consolidate nel periodo precedente. Questa continuità si manifestò sia nella composizione del personale sia nell'organizzazione del Corpo, giacché una parte consistente dei vigili che ripresero servizio dopo il 1919 era infatti composta dagli stessi uomini che avevano già fatto parte del Corpo prima della guerra, garantendo così una trasmissione diretta di competenze ed esperienze operative. Ancora più significativa fu la permanenza alla guida dell'istituzione del comandante Weiglein, già attivo in epoca asburgica, il quale rimase in carica fino alla seconda metà degli anni Trenta, rappresentando un evidente elemento di stabilità all'interno di un contesto politico profondamente mutato. Anche sul piano normativo e operativo le trasformazioni furono inizialmente limitate: i regolamenti di servizio e le modalità d'intervento continuarono in larga misura a ricalcare quelli adottati nel 1913, mentre il Corpo rimase fortemente dipendente dalle risorse finanziarie dell'amministrazione comunale.

Parallelamente a queste dinamiche di continuità, il periodo fascista fu caratterizzato da una progressiva volontà dello Stato di estendere il proprio controllo anche sul settore dei servizi antincendio, inserendolo nel più ampio processo di centralizzazione amministrativa e di fascistizzazione degli apparati locali. A Rovigno questo tentativo emerse chiaramente nella nomina a comandante di Francesco Devescovi nel 1929, figura probabilmente scelta più per ragioni politiche che tecniche. L'esperimento ebbe tuttavia una durata estremamente breve: dopo pochi mesi Devescovi rassegnò le dimissioni e il comando tornò nelle mani di Weiglein, evidenziando i limiti concreti di un intervento imposto dall'alto su una struttura locale radicata nella comunità. Un ulteriore segnale della crescente presenza dello Stato fascista nel settore antincendio fu rappresentato dal coinvolgimento della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, i cui militi partecipavano talvolta alle operazioni di spegnimento, soprattutto nel caso degli incendi boschivi, contribuendo anche al controllo del territorio rurale e forestale.

A partire dalla fine degli anni Venti si osserva tuttavia una progressiva stabilizzazione del servizio, favorita dalla riorganizzazione del 1929 e dall'introduzione di alcune innovazioni tecniche. In particolare, l'acquisto dell'autoinnaffiatrice FIAT 621 nel 1931 rappresentò il più significativo investimento tecnologico del periodo interbellico, consentendo di migliorare sensibilmente l'efficacia degli interventi. Nonostante ciò, la modernizzazione del Corpo rimase in larga misura incompleta: persistettero infatti problemi strutturali legati alla sede, all'equipaggiamento e soprattutto alla disponibilità di risorse finanziarie, che continuarono a condizionare il funzionamento quotidiano del servizio.

Al contempo, il periodo fascista introdusse nuove dinamiche istituzionali nel settore antincendio, culminate con le riforme del 1935 e del 1939, che portarono alla progressiva centralizzazione del servizio e alla nascita del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Anche Rovigno fu coinvolta in questo processo, entrando a far parte dell'organizzazione provinciale con sede a Pola. Tuttavia, a livello locale tali trasformazioni non modificarono radicalmente le condizioni operative del Corpo, che continuò a funzionare con mezzi limitati e con un forte legame con la tradizione organizzativa precedente.

Nel complesso, la storia dei Vigili del Fuoco rovignesi nel periodo interbellico mostra come i servizi pubblici locali possano rappresentare un significativo osservatorio per analizzare i processi di continuità istituzionale e di adattamento amministrativo nei momenti di transizione politica. Nonostante le profonde trasformazioni intervenute nel quadro statale e istituzionale tra l'Impero austro-ungarico e il Regno d'Italia, il Corpo rovignese mantenne infatti molte delle proprie caratteristiche originarie, adattandosi progressivamente alle nuove condizioni senza però rompere completamente con il passato. In questo senso, l'esperienza rovignese dimostra quindi come i processi di centralizzazione promossi dal regime fascista incontrassero spesso i limiti strutturali delle realtà locali, nelle quali la continuità delle pratiche amministrative e delle tradizioni istituzionali rimaneva un elemento determinante nel funzionamento quotidiano dei servizi pubblici.

BIBLIOGRAFIA

Apollonio, Almergio. *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 2001.

Apollonio, Almergio. *Venezia Giulia e fascismo 1922-1935. Una società post-asburgica negli anni di consolidamento della dittatura mussoliniana.* Gorizia: Libreria Editrice Goriziana, 2004.

Bader, Andrej. *Zaboravljeni egzodus 1915.-1918.* Lisignano: Općina Ližnjan, 2011.

Bankoff Greg, Lübken Uwe, Sand Jordan, a cura di. *Flammable Cities. Urban Conflagration and the Making of the Modern World*. Madison: The University of Wisconsin Press, 2012.

Benucci Franco, Caracausi Andrea, Mocarelli Luca, Svalduz Elena, a cura di. *Il fuoco e la città. Storia, memoria, architettura*. Roma: Università degli studi Roma Tre, 2016.

Bon, Silva. "Dal ribaltòn dell'Austria-Ungheria all'avvento del fascismo. Capodistria, ottobre 1918-dicembre 1922", Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno XXVIII (2017), 7-97.

Capuzzo, Ester. *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*. Milano: Dott. A. Giuffrè Editore, 1992.

Cassese, Sabini. *Lo Stato fascista*. Bologna: Il Mulino, 2010.

Cecotti, Franco, a cura di. *Un esilio che non ha pari: 1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana 2001.

Cherin, Ita. "L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg", Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno VIII (1978), 367-390.

Cherin, Ita, "Testimonianze di rovignesi sfollati a Wagna (1915-1918)". Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno II (1971), 348-390.

D'Alessio, Vanni. "L'esercito italiano e "l'effettività della Redenzione" a Pisino e in Istria alla fine della Grande Guerra". Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno XVIII (2007), 379-410.

De Menech, Sandra e Leghissa Santin, Marina. "Pola e Rovigno. L'esodo negli anni della Prima guerra mondiale". In *Un esilio che non ha pari*: *1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Isontino e dell'Istria*, a cura di Franco Cecotti, 197-223. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana 2001.

De Felice, Renzo. *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*. Milano: Einaudi, ed. 2019.

Dukovski, Darko. *Fašizam u Istri 1918-1943*. Pola: C.A.S.H., 1998.

Dukovski, Darko. "Gospodarska i socijalna problematika u izvješćima i vizitacijama fašističkih *čelnika* u Istri 1925-1931 (u okvirima opće fašizacije istarskog društva)". *Društvena istraživanja:* časopis *za opća društvena pitanja* 2, n- 4-5 (1993), 675-698.

Dukovski, Darko. "Istra XX. stoljeća (1900.-1950.): promjene identitetâ (socijalni i gospodarski uzroci)". In *Identitet Istre – ishodišta i perspektive*, a cura di Marino

Manin, Liljana Dobrovšak, Gordan Črpić e Robert Blagoni, 137-170. Zagabria: Institut društvenih znanosti Ivo Pilar, 2006.

Fabretto, Garibaldino. "*L'ultima Rovigno*". In *Rovigno d'Istria* II, a cura di Franco Stener, 556-601. Trieste: Edizioni Famia Ruvignisa, 1997.

Facchinetti, Viviana. *... perché i VIGILI del FUOCO ci sono sempre. Trieste ed i suoi Pompieri attraverso secoli di storia, cronaca e vita vissuta*. Trieste: Associazione Italiani Pola e Istria, 2025.

Frierson, Cathy. *All Russia is Burning. A Cultural History of Fire and Arson in Late Imperial Russia*. Seattle: University of Washington Press, 2002.

Garrioch, David. "Towards a fire history of European cities (late Middle Ages to late nineteenth century)." *Urban History* 46 n. 2, (2019), 202-224.

Gentile, Emilio. *Il fascismo. Storia e interpretazione*. Bari: Laterza, 2005.

Godena, Vittorio. "*Rovigno con amore si affidava all'Italia*". In *Rovigno d'Istria* II, a cura di Franco Stener, 538-543. Trieste: Edizioni Famia Ruvignisa, 1997.

Goudsblom, Johan. *Fuoco e civiltà dalla preistoria a oggi*. Roma: Donzelli editore, 1996.

Han, Diego. "Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano". *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* XXXIV (2023), 12-59.

Han, Diego, e Medelin, Nikola. "Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno (1854–1918)." *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno* XXXVI (2025): 12–85.

Jeličić, Ivan. "To ensure normal administrative order, and for the populations' greater comfort? Aspects of Post-war transition in the political district of Volosca-Abbazia". *Südost-Forschungen* 79 (2020), 96-123.

Judson, Pieter. ""Where Our Commonality Is Necessary"...Rethinking the End of the Habsburg Monarchy". *Austrian History Yearbook* 48 (2017), 1-21.

Judson, Pieter. *The Habsburg Empire. A New History*. Cambridge-Londra: Belknap Press of Hardvard University Press, 2016.

Kirinčić, Miroslav e Novak, Antun. *135 godina Hrvatske vatrogasne zajednice (1876-2011)*. Zagabria: Hrvatska vatrogasna zajednica, 2011.

Kozuchowski, Adam. *The Afterlife of Austria-Hungary. The Image of the Habsburg Monarchy in Interwar Europe*. Pittsburgh: University of Pittsburgh Press 2013.

Lyttelton, Adrian. "Fascismo e violenza: conflitto sociale e azione politica in Italia nel primo dopoguerra". *Storia Contemporanea* XIII (1982): 963-983.

Lyttelton, Adrian. *The Seizure of Power*. Fascim in Italy 1919-1929. New Jersey: Princeton University Press, ed. 1987.

Lorenzetti, Luigi e Giannò, Vanessa, a cura di. *Al fuoco! Usi, rischi e rappresentazioni dell'incendio dal Medioevo al XX secolo*. Lugano: Giampiero Casagrande editore, 2010.

Luchitta, Alberto. *L'economia dell'Istria italiana 1890-1940*. Gorizia: Edizioni ANVGD, 2005.

Malni, Paolo. *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*. San Canzian d'Isonzo: Editore Consorzio Culturale del Monfalconese, 1998.

Mandić, Davor. "Pulski Hrvatski list (1915.-1918.) – zapisi o "evakuircima" s područja Pomorske utvrde Pula". *Časopis za suvremenu povijest* 42, n. 3 (2010), 779-820.

Melis, Guido. *La macchina imperfetta*. Immagine e realtà dello Stato fascista. Bologna: Il Mulino, 2018.

Milan, Matteo. *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*. Roma: Viella Editrice, 2015.

Miller, Paul e Morelon Claire, a cura di. *Embers of Empire. Continuity and Rupture in the Habsburg Successor States after 1918*. New York-Oxford: Berghahn, 2019.

Millo, Anna. "L'industria marginale e il governo del sottosviluppo". In *L'Istria fra le due guerre*, 1-126. Roma: Ediesse, 1985.

Ogurlić, Dragan. *Riječke vatre. Povijest riječkog vatrogastva*. Fiume: Javna vatrogasna postrojba, 2004.

Orlović, David. *Etiopski rat I fašizam u Istri 1935.-1941*. Zagabria: Despot Infinitus, 2020.

Paronić, Samanta. *Logori smrti. Potresna stvarnost barbarskih i proštinskih „evakuiraca" (1914.-1918.)*. Pola: Gea Idea, 2015.

Payne, Stanley. *A History of Fascism* 1941-1945. Londra: Routledge, 1996.

Poropat Pustijanac, Elena. *Na vatrenoj liniji. Povijest porečkog vatrogastva*. Parenzo: Museo del territorio parentino-JVP CZP Parenzo, 2017.

Privileggio, Giorgio. "La lotta dei giovani comunisti a Rovigno tra le due guerre". Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno I, n. 1 (1971), 299-311.

Pyne, Stephen. *Awful Splendour: a Fire History of Canada*. Vancouver: UBC Press, 2008.

Pyne, Stephen. *Burning Bush: A Fire History of Australia*. Seattle: University of Washington Press, ed. 1998.

Pyne, Stephen. *Fire: A Brief History*. Seattle: University of Washington Press, 2001.

Pyne, Stephen. *Fire in America: A Cultural History of Wildland and Rural Fire*. Seattle: University of Washington Press, ed. 1997.

Pyne, Stephen. *The Ice: A Journey to Antarctica*. Seattle, Seattle: University of Washington Press, ed. 1998.

Pyne, Stephen. *Vestal Fire: An Environmental History. Told through Fire of Europe and Europe's Encounter with the World*. Seattle, Seattle: University of Washington Press, ed. 2000.

Pyne, Stephen. *World Fire: The Culture of Fire on Earth.* Seattle: University of Washington Press, ed. 1997.

Quarantotto, Tommaso. "La nascita del PCI a Rovigno (dalle Memorie politiche di un comunista rovignese)". Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno I, n. 1 (1971), 281-297.

Reill Dominique, Jeličić Ivan, Rolandi Francesca. "Redefining Citizenship after Empire: The Rights to Welfare, to Work, and to Remain in a Post-Habsburg World". *The Journal of Modern History* 94, n. 2 (2022), 326-362.

Rosen, Christine Meisner. *The Limits of Power. Great Fires and the Process of City Growth in America*. Cambridge: Cambridge University Press, ed. 2003.

Rossi, Mario. *Ricordi e testimonianze*. Trieste: manoscritto, 1988.

Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965, Roma: Istituto centrale di statistica, 1968.

Underdown, David. *Fire from Heaven. Life in an English Town in the Seventeenth Century*. Londra: Harper Collins, 1992.

Veronese jr., Leone. *I pompieri di Trieste. Diego de Henriquez: Una vita per un museo. Chi erano i panduri?*. Trieste: Luglio Editore, 2010.

Vinci, Anna Maria. *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*. Roma-Bari: Editori Laterza, 2011.

Visintin, Angelo. *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana 2000.

Vlahović, Ivan. *Sto let gasilstva v Piranu: 1888-1988*. Pirano: Gasilsko društvo 1988.

Zavratnik, Boris. *Razvoj gasilstva v Slovenski Istri: občine Izola, Koper, Piran*. Capodistria: Oblana gasilska zveza, 2009.

SAŽETAK

OPĆINSKA VATROGASNA POSTROJBA ROVINJ (1918. – 1945.)

U ovom eseju autori nastavljaju istraživanje povijesti Vatrogasne postrojbe Rovinj započeto u XXXVI. broju časopisa Quaderni, usredotočujući se na razdoblje između 1919. i 1945. godine. Kroz dubinsku analizu uglavnom arhivskih i novinarskih izvora, rad ispituje političke i društvene uvjete koji su karakterizirali funkcioniranje rovinjske postrojbe tijekom Kraljevine Italije, s naglaskom na različite probleme koji su utjecali na njezinu aktivnost. Uz tehničke aspekte koji su karakterizirali rad Vatrogasne postrojbe, posebna se pozornost posvećuje odnosu između političkih vlasti i vatrogasaca, kako bi se provjerilo u kojoj su mjeri lokalna i državna vlast bile u mogućnosti jamčiti potrebnu potporu za redovito funkcioniranje Postrojbe. Ujedno, analiza je razvijena prema komparativnoj perspektivi, s naglaskom na tranzicijski proces nakon sloma Habsburške Monarhije. Na taj način, esej namjerava istaknuti kako je habsburško nasljeđe nastavilo utjecati, barem djelomično, na funkcioniranje Postrojbe čak i u kontekstu Kraljevine Italije, doprinoseći širem razumijevanju dinamike kontinuiteta i transformacije u povijesti lokalnih javnih službi u dvadesetom stoljeću.

POVZETEK

OBČINSKA GASILSKA ENOTA ROVINJ (1918–1945)

V tem eseju avtorji nadaljujejo raziskovanje zgodovine Gasilske enote Rovinj, ki so ga začeli v XXXVI. številki revije *Quaderni*, pri čemer se osredotočajo na obdobje med letoma 1919 in 1945. Skozi poglobljeno analizo predvsem arhivskih in časopisnih virov delo preučuje politične in družbene razmere, ki so zaznamovale delovanje rovinjske enote v času Kraljevine Italije, s poudarkom na različnih težavah, ki so vplivale na njeno dejavnost. Poleg tehničnih vidikov, ki so zaznamovali delo gasilske enote, je posebna pozornost namenjena odnosom med političnimi oblastmi in gasilci, da bi preverili, v kolikšni meri so lokalne in državne oblasti lahko zagotavljale potrebno podporo za redno delovanje enote. Analiza je bila razvita s primerjalne perspektive, s poudarkom na tranzicijskem procesu po razpadu Habsburške monarhije. Na ta način namerava esej izpostaviti, kako je habsburška dediščina, vsaj deloma, še naprej vplivala na delovanje enote celo v okviru Kraljevine Italije ter s tem prispevala k širšemu razumevanju dinamike kontinuitete in transformacije v zgodovini lokalnih javnih služb v dvajsetem stoletju.